# DELL'APOPLESSIA ED IDROPISIA, E DELLA COLICA SATURNINA OPERE DEL SIG...

Samuel Auguste André David Tissot

Digitized by Google

DELL'

# APOPLESSIA ED IDROPISIA,

## E DELLA COLICA SATURNINA

*OPERE*

# DEL SIG. TISSOT

*Dottor di Medicina di Monpellier, della Società Reale di Londra, dell' Accademia Medico-Fisica di Basilea, e della Società Economica di Berna ec.*

Tradotte dal Francese in Italiano.

IN NAPOLI MDCCLXXVIII.
Nella Stamperia ed a spese di
GAETANO CASTELLANO.

*Con licenza de' Superiori.*

Digitized by Google

Digitized by Google

# DELL' APOPLESSIA ED IDROPISIA.

## §. I.

I devono alcune cose aggiungere sull' apoplessia, ed idropisia. Sarò breve, così comportando gli altri negozj, ed affinchè non

*In publica commoda peccem*
*Si longo sermone morer tua tempora.*

Molti e buoni Autori certamente hanno scritto sull' apoplessia ; però poste alcune cose fuor di scopo, che si avevano stabilito, sia lecito aggiungere specialmente ciò che riguarda l' origine del morbo, e la cura profilattica.

Molte cagioni vi sono, per cui il

cervello più facilmente s' infarcisce di sangue; le speciali numerarò.

§. II.

1. Non si rattrova nel corpo umano alcuna parte di egual volume a cui vi concorra tanta abbondanza di sangue; imperciocchè per il meno riceve la sesta parte di tutto il sangue; anzi se prestiam fede a *Malpipghi*, la terza parte.

§. III.

2. Non vi è parte a cui corra con tanto impeto cacciato dal fortissimo ventricolo del cuore, quale impeto non vieno rifratto dalla curvatura dell'aorta, la quale apporta maggiore remora, che le flessioni dell' arteria carotide, e vertebrale.

§. IV.

3. Le parti più gravi, e più volatili del sangue per necessario meccanismo vengono determinate al cervello; quindi nasce la facile rarefazione, e lesione de' vasi.

§. V.

Digitized by Google

§. V.

4. Gli oſtaſcoli eſterni niente diminuiſcono l' impeto del ſangue; poichè i vaſi fortiſſimi, che vanno al cervello ſono ben muniti eſternamente. Per il cranio oſſeo niuno, o ſoltanto picciolo refrigerio riceve, il che molto rintuzza la forza degli umori.

§. VI.

5. Si danno tante anaſtomoſi in maniera, che per l' oſtruzione di qualche vaſe afferente niente ſi diminuiſce la quantità del ſangue.

§. VII.

6. I vaſi, che entrano nella calvaria girano in tante guiſe nel cervello, che dalla circolazione così lentiſſima, facilmente naſce riſtagno di ſangue.

§. VIII.

7. Non vi è alcun ajuto per il ritorno dai muſcoli.

e fugo di cedro, come anche da interna cauſa, qual' è l' oppio, e 'l vino. Ma ſi danno altre ſpecie, le quali ſenza alcuna manifeſta cagione in un ſubito pajono accadere; queſte però a poco a poco eſſerſi generate ſi può ſenza timore alcuno aſſerire, ma in un ſubito poi crebbero: Ed è veriſſimo quel detto d' Ippocrate in queſto luogo. *Neque morbi hominibus derepente contingunt, ſed paulatim collecti acerviatim ſe produnt.* E di certo ſe alcuno attentamente oſſervaſſe l' iſtoria medica dell' infermo, molti ſintomi vi occorrerebbero, i quali hanno prodotto il morbo molto tempo prima, che foſſe egli venuto. Gli ſpeciali li raccolſe *Ippocrate*, altri nuovi ne hanno aggiunto in varj ſecoli molti Medici; molti ne raccontano *Boerhaave*, ed il ſuo Illuſtre Comentatore; giace però così negletta queſta parte della medicina, che appena ſi è inteſo parlare da molti Medici, la qual coſa acerbamente, ma con giuſtizia la riprende l' Illuſtre Autore della Medicina ſperimentale, il quale nel tempo iſteſſo cita un opericciuola di un Medico Veroneſe ſcritta *ex profeſſo* sù queſta materia di cui egli ne adduce qualche pezzo, in cui molto bene vengono

no designati i sintomi, che antecedono il morbo. Narrarli tutti sarebbe cosa inutile; poichè questi tutti sono di natura, che provano maggior copia di umori nel cervello, e lesione de' nervi. Più frequentemente ho osservato la pigrizia della mente, mancanza di memoria, vizio troppo grande negli occhi, un frequente sopore, un sonno non placido, frequenti parosismi di cefalalgia, un generale torpore, leggierissimi, parziali, frequenti, e fugaci insulti di paralisi. Ed in subitaneo freddo quasi di giaccio nelle parti, alle quali di poi sopravvenne la paralisi. Ho conosciuto ancora una semina la quale da questo solo sintoma potè prevedere il secondo, e terzo insulto della paralisi del braccio, e del femore.

## §. XIV.

Accadono certamente subitanee apoplessie senza alcuni previ sintomi, o cagione alcuna presente manifesta; ma per lo sdegno soppresso, per una tristezza grave anche ritenuta, che niuno dei mortali giammai potè capire, giornalmente si generano le apoplessie.

## §. XV.

Mentre con volto allegro un uomo generoso si congratulava col suo Emulo avendone riportato il premio, che entrambi ambivano, cadde a terra trà i baci, e passata un ora morì. Il cadavere non si secava, ed esser stato tocco apoplettico lo negarà forsi qualch'uno, credendosi qualche vase essersi rotto nel petto, ma malamente, siccome molte cose ce lo persuadono. Però una forte tristezza difficilmente può attaccare labe al petto; e sia lecito di narrare un nobile esempio. Un marito perdè la sua diletta consorte, e Madre necessaria ad una numerosa prole; viene sorpreso da una grave disnea, ed anzietà. Un vecchio, e famoso Medico credendosi, che soffero l' emorroidi ritrocedute, stimola queste con rimedj acri, e tra lo spazio di due giorni muore l' infermo. Il cadavere dimostrava una crudele peripneumonia, ed il cuore medesimo rotto per la violenza del sangue, a cui la via per li polmoni era stata impedita. Vi sia noto l' uno, e l' altro caso; ma torniamo di nuovo per il sentiero.

§. XVI.

Digitized by Google

## §. XVI.

Adunque ogni apopleſſia primaria mette li vaſetti del cervello a poco a poco oſtrutti: ma dicono; noi vediamo che tocca in un ſubito; e ciò è vero. Appena un male ſenſibile per ſettimane, meſi, ed anche anni, in un ſubito ſi comuta in un morbo mortale. Ma che maraviglia? Chi mai anche leggiermente verſato nella ſtoria dei morbi non ha veduto ſimili fatti? Mentre io aſſiſto a quei che ſono ammalati per morbo acuto domandandoli delle coſe paſſate con accuratezza, ſovente aſcolto da molto tempo mentre eglino erano ſani aver patiti di leggieri inſulti. Colui il quale per qualche fatica contiene nel ſuo corpo la cauſa della peripneumonia naſcoſta, una diateſi flogiſtica di ſangue a poco a poco accreſcendola, fintantocchè con orrendo apparato naſca un morbo mortale. Oggi giorno io medico un peripneumonico, il quale da quattro e più meſi, porta nel ſuo corpo il ſemineo del morbo preſo in un lungo viaggio fatto. Fin da quel tempo una volta ha avuto uno ſputo di ſangue, altre volte la febbre, diſpnea, dolori pungitivi, e felicemente è ſtato liberato dalla natura per qual-

che tempo per varie crisi, finalmente inciampò in una abbastanza grave infiammazione di polmoni. Alla giornata mi dolgo, che gl' infermi disprezzano le leggiere infermità, le quali dimostravano un qualche vizio nascente nel fegato, o nel polmone, fintantocchè alla pur fine per la forza del morbo implorano quei ajuti, i quali prima disprezzavano.

*Alitur vitium, vivitq; tegendo*
*Dum medicas adhibere manus ad*
*vulnera Pastor*
*Abnegat.*

## §. XVII.

Non senza minor pericolo viene accompagnato il disprezzo di quei leggieri morbi, che precedono una minacciante apoplessia, e sovvente molto tempo prima dell' insulto; Imperciocchè non vi è alcun morbo, siccome dottamente dice l' Illustre *Thyery*, quale prima assai non si possa facilmente presagire, niuno che difficilmente espella un morbo adulto. Continuamente adunque dovrebbero persuadersi i Medici del pericolo in cui li confina la non riflessione intorno quei leggieri parosismi, che sono prodromi dell' apo-

ples-

pleſſia. Facilmente ella ſi evita, rare volte intieramente ſi ſana; E ciò che dee oſſervarſi, malamente quì ſi crede la ſalute della natura, poicchè ſe non ſi ajuti, ſovente eſſi conati co' quali innalza ſopra il morbo, rendon queſto più preſto incurabile; ce ne danno chiare pruove gli eſempj de'morbi già detti del polmone, e del fegato; conciofiacchè quante volte vi manca la febbre, noi non ſiam fuori di ſperanza, quale poi di molto ce la toglie la febbre che ſi accoppia, quel grande, e tanto decantato ſtromento della natura. Quindi ſcorgiamo, che i vecchi li quali difficilmente febbricitano tollerano lungo tempo le malattie de' polmoni, ai quali aggiungendoſi la febbre, i giovani in un ſubito muoiono.

## §. XVIII.

La patologia dell' apopleſſia dimoſtra la cura. La principale intezione è diminuire l' affluſſo del ſangue al capo; Imperciocchè mentre una parte del peſo ſi toglie le rimanenti forze baſtano a ſuperar la parte, purchè non dell'intutto ſiano eſſe abolite. Da i vaſi rotti ſtravaſandoſi ſangue, niuna, o ſoltanto pochiſſima ſperanza vi rimane

dal votamento de' vasi, e in un minuto nascono quelle apoplessie così letali, quali chiamarono fulminanti.

## §. XIX.

L' infarcimento, o la grande ostruzione a' vasi intieri non toglie ogni speranza; ma la temperie dell' infermo, e specialmente l' unione de' sintomi dimostrano la scelta de i rimedj che rivellono, ed evacuano.

## §. XX.

Quante volte vi ho trovato pletora, o flogosi, il principio della cura si fù dalla larga sagnìa, quale evacuando i vasi toglieſſe la compressione. Quando il morbo è grave, la prima essendo rimedio da poco si soggiunge la seconda; poichè non doversi sperare la salute l' ha mostrato l'uso, se non quando la durezza del polso, o la tenzione và a sminorarsi.

## §. XXI.

Adopro in secondo luogo i cristeri molli di decotto emollinte con mele, e sale.

§. XXII.

In terzo prescrivo i tamarindi, la manna, e 'l nitro sciolti nell' acqua in quella dose, che aggiunta a i cristeri nasca la diarrea.

§. XXIII.

In quarto ha giovato il bere in copia il sugo di cedro disciolto nell' acqua. Dagli antichi era molto abbracciato il metodo il quale dava l'ossimele disciolto nell' acqua, e bevuto in abbondanza.

§. XXIV.

In quinto l' infermo dee situarsi col tronco eretto, i piedi declivi, il capo snudato, e tutto il restante del corpo poco coverto; imperciocchè in tal guisa si diminuisce l' impeto verso il capo. Sembrano queste tante inezie; ma poste in esperienza avranno fede.

§. XXV.

Sesto giovano le ligature al ginocchio. Imperciocchè esse mentre maggiormente comprimono le vene, una por-

porzion di sangue si trattiene nelle gambe, e si toglie dal rimanente del corpo, indi nasce una minore abbondanza nel capo. Di molto giovare nelle emorragie ognuno il conosce, e l' apoplessia altro non essere, che una emorragia di cervello, fin da lungo tempo ce l' hanno avvisato i Medici.

## §. XXVI.

Mentre l' infermo giace immobile, sovente gli assessori, ed il Medico, impegnandosi di restituire il moto, con grandissimo errore incessantemente tormentano con varj stimoli, l' infermo: ma quanto dannosamente; Imperciocchè non manca il moto del cuore quale noi solamente possiamo risuscitare, ma manca ancora la potenza di sentire, e di muovare gli arti, da ristabilirsi solamente collo sminorare la pressione del cervello, e per diminuir la quale altro metodo non havvi, che sminorare i moti vitali, e la pletora.

## §. XXVII.

Adunque attentamente dobbiam noi guardarci da ogni concussione, rivolgimento, frizione, da ogni bevanda o

foto,

Digitized by Google

foto, che accalora, aromatico, ſpiritoſo, ed in fine da ogni ajuto, che poſſa accreſcere la forza della circolazione. Attentamente ancora deono proibirſi tutt' i rimedj, che vengono fedati di qualche ſtimolo; tutti gli alimenti i quali o hanno dell' acre, o nutriſcono più pienamente.

## §. XXVIII.

A preſcrivere rimedj caldi giova la oppinione pregiudicata della utilità della febbre, e certamente prepara la via all' errore malamente inteſo il ſenſo del vecchio *Ippocrate*. Allora ſoltanto giova la febbre quando liberatoſi i vaſi, ed è tolta ogni pletora; Imperciocchè, naſcendo una leggiera febbre, le oſtruzioni ſe in qualche luogo vi ſon rimaſte, ſi poſſono togliere. Ma quante volte tutt'i vaſi ſono turgidi, ſarebbe coſa mortale il nuovo moto febbrile aggiunto alla forza del ſangue. Superata adunque la cagione dell'apopleſſia ſanguigna, alquante volte giovò la febbre, già mai più preſto, ed è contraria ad eſſo morbo. Nell' apopleſſia nata da rilaſciamento, maggiormente le forze toglie.

§. XXIX.

## §. XXIX.

Hò veduto le frizioni delle gambe (nè ciò dee ſembrare coſa maravigliosa, poicchè tale è la forza del rimedio,) accreſcere il roſſor della faccia, la forza, e la frequenza del polſo, lo ſtertore. Hò veduto dopo la purga di foglie di ſiena aſſieme col ſale di ſedliz, ed alcuni altri amaricanti, data al terzo giorno dopo l' inſulto, dopo alquante ore eſſer ſopragiunto un mortale paroſiſmo. Da un pezzo di pane troppo nutriente, due uova molli, e due oncie di vino di Spagna, io ho veduto eſſer nata la morte, quando dall' altra banda ſtavaſi per ſperare la ſalute. In queſta malattia ſi può ricuperare la ſalute collo ſtar privo per alquanti giorni di ogni cibo, e ſoltanto facendo uſo di una bevanda tenuiſſima, diluente, e nel tempo iſteſſo refrigerante; ed al certo per lungo tempo deonſi proibire agl' infermi qualſivogliano alimenti animali.

## §. XXX.

Non ignoro, che io vengo ad offender molti audacemente toccando io il metodo confermato dall' abuſo, inſegnan-

gnando doversi curare l' apoplessia per mezzo de' rimedj refrigeranti con pochi altri insieme ; ma così appunto la ragione , e la sperienza ci fan sapere , de' quali due fonti non dee esserci altra cosa più antica ad un Medico probo. Tale morbo è del genere degl' infiammatorj, e ne' vecchi ho veduto il primo insulto della febbre continua infiammatoria dare sintomi di una ingruente apoplessia , quali in un subito sarebbero cresciuti, e degenerati in una vera apoplessia , se io principalmente non avessi usato il metodo antiflogistico .

## §. XXXI.

Sovente avete letto commendate presso celeberrimi autori le cantarelle , e veduto ancora applicate da medici celeberrimi . Al certo *Boerhaave* , ed il celebre Pratico Comentatore *Van-Swieten* han avvisato doversi usare con cautela, e non in altro tempo se non dopo copiose evacuazioni ; quelle appunto in questa specie di apoplessia io non le ho voluto usare , nè di tal metodo già mai mi son pentito ; Imperciocchè sembran elleno più presto cause a potere indurre l' apoplessia , che a debellarla .

larla . Quante volte mentre le donne pativano di odontalgia , per avviso di alcune donnicciuole , procurano di applicare le cantarelle vicino gli orecchi, o alla cervice , tante volte il morbo , che prima era alquanto tollerabile è crefciuto in una crudele infiammazione, accompagnata da una grave cefalalgia , e da non fanarfi in altra guifa , che per mezzo della fagnia , e de' rimedj refrigeranti . Ho veduto un uomo a cui fi era applicato un empiaftro alla cervice, affinchè debellar fi poteffe un deculfito catarrofo ai denti , tal empiaftro produffe un fopore , che non potè efcuterfi, che dopo ben ventiquattro ore . Tolta la pletora fi diminuifce il pericolo ; ma fi toglie forfi intieramente ? Certamente ; diminuita la pletora comunque , rimane ne' pletorici l'idiofincrafia la quale facilmente di nuovo l' impeto , e la flogofi produce . Le peripneumonie , le pleuriffe in quel tempo, che l' infermo , che fi credeva fano, per un minimo ftimolo, in un fubito acerbamente incrudelifcono con maggior pericolo che prima . Ho veduto nell' anno 1757. in un altro paefe una femmina di feffanta anni , fanguigna , molto carnofa , effer prefa da apoplefia ; dopo la fagnia , i criftieri ,

i pur-

i purganti, ed altre cose non imperitamente fatte, finalmente alla cervice sotto la medesima direzione dello Speziale si applicarono le cantarelle. Appena avrei potuto credere, se non fossi io stato spettatore, poter seguire dall' applicazione di un tal rimedio una infiammazione di tutto il dorso, l' angina, la febbre acuta, il sopore accresciuto, crudeli dolori, grande anzietà, un dimenamento, che non cessava, e finalmente la morte. Adunque con più sicurezza ci asteniamo dall' usare le cantarelle nell' apoplessia, che dicono sanguigna; e quando ho voluto nel corpo dell' infermo produrre un moto di rivulsione, dopo i soti molli, ho fatto, che si applicasse alle gambe un cataplasma formato di seme di senape, e fermento; ed ho veduto con piacere alquante volte, che in quella guisa, che le gambe intumidivano, il capo si liberava.

## §. XXXII.

Il metodo profilattico ottimo si ottiene. 1. Procurando, che non si generi pletora. 2. Evitando tutt' i stimoli i quali possono produrre moti tanto nocivi. 3. Impedendo il rifluſſo del san-

ſangue al capo, che chiamano *anarropia*.

## §. XXXIII.

La prima indicazione l' adempiamo con una tenue dieta, e con evacuazioni. Il raccontare minutamente tale dieta, ſembra coſa ſuperflua. La legge prima, e principale ſi è, che i cibi ſieno ſpecialmente de' vegetabili, la bevanda ſia tenue, acquoſa, aceſcente; i vini generoſi, o ſpiritoſi ſieno di lontano, quei ſoltanto deonſi amettere, che ſono oligofori, e meſchiati coll' acqua, danno una bevanda grata nel tempo iſteſſo, e diuretica; di tal maniera ſono alcuni de' noſtri; quelli che produce nelle ſue vicinanze l' *Yvorne*, il *Reno*, *Moſello*; quelli di cui *Graves*, vicino *Bourdeaux* è abbondante: gli Aurelianeſi, che tanto bene in acidi ſi comutano, ed alcuni altri.

## §. XXXIV.

Molto parimenti intereſſa ſervirſi di una parca cena, da cui dell' in tutto deonſi bandire alimenti animali, e 'l vino; Concioſiacchè dal ſonno naſce la pletora quale noi dobbiam procura-

re

re di bandire; è peſſima coſa adunque ſe la pletora ſi prepari dagli alimenti prima del ſonno; nè ciò dee recar maraviglia ſe eſſendo i vaſi turgidi per doppio motivo di notte ſortiſcono le apopleſſie. Per eguale ragione diligentemente deeſi aſtenere dal ſonno meridiano, da cui troppo la pletora viene accreſciuta, ed a cui malamente ſi danno anche quei che ſtanno bene, sì per la ragione già detta, sì ancora perchè al ſonno della notte ſi aggiugne, o ſi toglie, quali coſe entrambi nuocciono. Generalmente parlando adunque malamente ſi dorme dopo il pranzo, lo che viene molto compruovato dalla gravezza, torpore, roſſore della faccia, cefalalgia, fetore della bocca, gravezza del ventricolo, da quali ſintomi quei che non ſono aſſuefatti vengono ſorpreſi. Per l' uſo noi ſiamo aſſuefatti, nè percipiamo il danno preſente, oſcuramente però ma non meno nuoce, ſpecialmente quante volte ſi temono delle congeſtioni al capo. Per certe circoſtanze però tale ſonno ſi può permettere.

## §. XXXV.

S' intendono i danni del tardo bere, ed

ed ancora i pericoli a' quali son soggetti quelli i quali stando in veglia per la cena copiosa, da cui niente vogliono detrarre, restando la causa, s' impegnano di fugare il morbo coll'oppio; ho veduto de' gravi casi, e molte volte il medesimo uomo l' ho sanato, avendo egli un sopore comatoso da due o trè giorni, per aver presa la triaca, essendo intanto turgide il ventricolo, e le vene. Mentre la pletora si apparecchia per il sonno, deonsi dal sonno lungo astenere quelli a' quali la pletora porta del pericolo. Ma molto mi son divagato.

## §. XXXVI.

Certamente ho veduto, mentre gl' infermi ossequiosi a cotesta dieta tenue si astringevano, ed essersi impediti i ritorni dell' apoplessia, ed essersi debellate quelle malattie di capo, quali per molti erano stati prodromi di un morbo più grave. Nè quindi temer si dee la perdita delle forze animali; siccome ho detto elleno in tal tempo stanno bene, e più sono abili a tutte le funzioni animali. All' incontro quante volte si accresce la copia del sangue, e le forze vitali troppo accrescono, ed i

vasi

vasi del capo inturgidiscono, tante volte la pressione del cervello offende le funzioni de nervi, e le forze animali, e naturali vengono lese oltremodo. Ho conosciuto un uomo il quale patito avea un insulto di apoplessia bastantemente grave, quante volte egli più d' un bicchiere di vino bevea, si arrossivà, e perdeva l' udito e le forze. Ho veduto parimenti una femmina tocca nel medesimo modo a cui, dopo aver preso un brodo assai succolento assieme co' granchi cotti, stando seduta mancavano le forze necessarie. Oh che vita longeva, che menarebbe la gente umana, se fermamente credesse questa dieta massimamente fare alle forze, che più si oppone al morbo.

## §. XXXVII.

Più di ogni cosa può valere la dieta, purchè il caso non sia urgente; quando poi il morbo già già è troppo cresciuto, ed il pericolo è imminente, inettamente noi fideremmo alla sola dieta; vi rimane allora la sola ancora, cioè le segnia. Non ignoro quelle cose che hanno addotte contro questo rimedio uomini gravi, rettamente avvisando più subito rifarsi la pletora debellata

ta colla flebotomia, ma tutte queſte coſe niente toccano l' urgente biſogno. Deeſi a ſerbare la vita dell' infermo per mezzo del ſalaſſo, di poi per mezzo della dieta deeſi procurare, che non rinaſa la pletora, nè fa d'uopo eſitare; Imperciocchè ſe mai, qui ſoltanto il pericolo è in urgenza. Tra i molti ſcieglierò un ſolo eſempio.

## §. XXXVIII.

Una donna di ſeſſant' anni, robuſta, e ſanguigna, gravemente da un anno e più pativa di vertigine. L' avea io inſinuato, che almeno quattro volte in ogni anno ſi ſalaſſaſſe, e procuraſſe per mezzo della bevanda de' tamarindi ſciogliere il ventre. Molto religioſamente alcune volte avea ubbidito; ma più lungo tempo avendo trasferito il ſalaſſo, reſa vertiginoſa avea avviſato il cerufico, che ſcorſi tre giorni foſſe andato per cavar ſangue. Ma ecco ſana dell' in tutto ſi mette a letto, di mattina nel letto ſi rattrova fredda, in quella poſizione appunto, che i Medici credono eſſer criterio di ottima ſalute. Per il ſonno accreſciuta la pletora ſi genera l' apopleſſia. La cute intieramente, e ſpecialmente quella della

faccia

faccia era macchiata d' una negra ecchimosi per il sangue, il quale violando dell' in tutto i vasi, era parimenti uscito in copia dalle narici. La segnia certamente avrebbe guarito il morbo, della quale tanto meno ne possiam esser senza, quanto più gl'infermi essendo più morosi, disprezzano le regole della dieta. Per necessità parimenti quando il sangue abbonda, quei che nel corpo apparecchiano gran copia del medesimo, deonsi salassare; imperciocchè se quello non si tolga, o si eviti che si regeneri, gl' infermi perpetuamente vivon soggetti a morbi gravissimi. La natura savia però ottimamente alcune volte si libera col promuovere delle emorragie, quali il turbarle in tali circostanze, sarebbe massiccio errore.

## §. XXXIX.

Una vergine venusta di ventidue anni soggetta a gravi malattie, per turgescenza di sangue, da tre anni si nutriva di soli vegetabili, e di acqua, niente di meno ho veduto in tutto questo tempo avere ella mestrui abbondantissimi, e copiose ed anche frequenti emorragie dalle narici; nè subito si dissipava

la pletora , che non foſſe ſorpreſa da grave cefalalgia , e patimenti da ſincope quante volte o per moto , o per calore dell' aria creſceva la forza della circolazione . Finalmente sù l' entrar dell' inverno ebbe una graviſſima pleuriſia , la quale non potè con altri rimedj eſſer curata , che colle copioſe , e frequenti ſegnìe , e con abbondanti emorragie delle narici . In tutto l' inverno viſſe di erbe , pane , ed acqua , alli venticinque di Marzo di nuovo viene aſſaltata da una crudele pleuriſia, la quale ſi debellò coi medeſimi ajuti .

## §. XL.

Quale dunque è la forza , che genera tanta abbondanza di ſangue? Certamente non è quella , che genera la robuſtezza nell' operario , e ſembra dipendere dalla nuda denſità della coſtituzione ; imperiocchè queſta vergine di cui ho parlato è mobile , e di fibra laſſa . Un uomo robuſto non prepara tanta copia di ſangue ; Adunque altra è la cauſa della robuſtezza , e della ſanguificazione . La differenza , o voi la conoſcete , e benignamente me la moſtrarete , o pure ella è ignota . Nè minimi componenti pare naſcoſta . Eccone

cone altri esempj. Un uomo nobile, che ora ha cinquanta anni, che una volta era addetto alla milizia, e da molti anni pativa di copiose emorroidi, esendosi radunata gran copia di sangue, e per la vita oziosa ne caldi, giuoco, e mensa lauta, al mese di Febraro dell' anno millesettecento cinquantadue patì un leggiero insulto apoplettico, e per quanto ho conosciuto si curava colla segnìa. Nell' anno seguente all' istesso mese perdè in due giorni quindeci libre di sangue. Da quel tempo essendo io il Medico l'insinuai una tenue dieta, come la ricercava il morbo, e quasi tutta vegetabile, beve poca quantità di vino; di spiriti ardenti, caffè, nicoziana, affatto n'è privo; scanza il caldo; tiene il ventre lubrico, periodicamente ed in abbondanza scorrono l' emorroidi. Mena una vita attuosa; non ancora però ho potuto ottenere, che per un intiero biennio non patisse egli di emorragia. Di nuovo adunque dimando, qual' è la causa di tanta sanguificazione? Sò che molti uomini, femmine, e fanciulli hanno la medesima temperie di corpo; forsi è la minore espirazione? ho conosciuto una femina, la quale da più anni copiosamente cacciava sangue dalle emorroidi; ave-

va ſperimentati molti rimedj, uno mi ricordo e memorabile, e ſi è una copioſa doſe di croco aſtringente di marte per inſinuazione de i più celebri Medici di Montpellier. Giurava in verità, che accuratiſſimamante fatto il calcolo per mezzo di un vaſe già miſurato in un anno perdè quattro cento, e dodeci libre di ſangue; vivea però, mangiava, e caminava nel gabinetto.

## §. XLI.

Per quanto ho riſaputo giammai ceſſarono l' emorroidi, ed ora anche vive. Quella quantità di ſangue che non è ſenza pericolo, come ſi può allontanare? Siccome è ignota la cauſa, l' uſo però ha moſtrato molto aver giovato ſe tutti gli alimenti, che troppo nutriſcono o che ſono ſtimolanti ſi evitano; ſe ſi mettano da parte i vini roſſi e generoſi, ma in luogo di tutti coſtoro ſi adoperino alimenti vegetanti, ſi beva acqua reſa acida, il corpo ſi eſerciti con placidezza ma inceſſantemente, ſi procuri la evacuazione per mezzo de' purganti aceſcenti, e coll' ajuto de' nitroſi ſi procuri la ſeerezione abbondante delle orine. In quella vergine di cui ſopra ho fatto parola la forza della ſanguificazione

era

era molto diminuita, e quella di cui prima si lamentava del continuo calore, ormai ancora teme il freddo.

## §. XLII.

Qual' è l' uso della segnia? Piccolo certamente. In qual maniera alcune oncie di sangue cavate potranno togliere questa pletora, la quale in niun modo può levarsi mentre in ogni giorno si evacua una libra di sangue; o pure come potranno sedare una emorragia, la quale in niun modo può raffrenarsi se non se ne evacuino molte libre. Forsi arrecarà giovamento facendo un moto di rivulsione da quei vasi da quali il sangue scorre? Ma se tal moto realmente il produca, non è ancora deciso, nè il credo potrà decidersi, e ciò per la ragione, sperienza, ed autorità. Ma si conceda pure, che un tal moto di rivulsione già il cagioni; adunque in tal guisa cessa la emorragia, ma non si diminuisce la pletora; impedisce la sanazione naturale, non sana, che val quanto dire, che nuoce. Ma sovente replicata, allontanarebbe la necessità delle emorragie. Concedo, che se prima di dover succedere una emorragia, cavandosi più libre di san-

gue, questa s'impedirebbe: che importa poi se si evacui il sangue per natura o per mezzo dell' arte. Inoltre l'osservazione frequente ha mostrato, n' è ignota la ragione, che questa stillatoria evacuazione di più libre si può sostenere, mentre mezza quantità scorrendo dalla vena tagliata ha cagionato la morte. Confesso però, che mentre per l' impeto concepito scorre il sangue spontaneamente assai più de' giusti limiti, non stà sempre debellandosi la pletora, ma genera la inanizione, giovarebbe sovente impedire la emorragia per mezzo delle sagnie. Questo pericolo però quì rinviensi, cioè che forsi le spontanee emorragie vadino in disusanza, e deferite le segnie, non nasca alcun grave morbo, che tolga la vita. Imperciocchè per quanto tempo dura la consuetudine delle emorragie, per tanto la natura bada alla propria conservazione, ed in tal modo elimina la pletora che sarebbe per nuocere. Quando poi dall' altra banda la cura della pletora si commette all' arte, vi è sempre pericolo, che non si erri per colpa o del Medico, o dell' infermo, ed allora delusi dalla falza speranza della salute, troppo disprezzino l' imminente pericolo. Conosco molti i quali soggetti

getti a graviſſime emorragie, tirano la vecchiaja felicemente; al contraro molti altri pletorici, de' quali la ſalute ſi credeva acquiſtata per le ſegnie, oppreſſi dal proprio loro e medeſimo ſangue, infelicemente la loro vita hanno tirata. E' più ſicuro adunque aſtenerſene dalla ſegnia, ſe qualche morbo grave non impegni adoprarla anche a quelli, i quali vengono dalla di loro abbondanza di ſangue naturalmente liberati per mezzo delle evacuazioni. Allora poi con ottimo ſucceſſo ſi adopra, quando ſi genera nel corpo copia grande di ſangue, e la natura non eccita alcuna emorragia, ma il ſangue portandoſi in parti diverſe del corpo, minaccia ſovente apopleſſia, angina, catarro ſuffocativo, ed altri graviſſimi mali. Nè malamente co' ſuoi infermi ſi portarebbe quel medico, ſe poteſſe inſegnare la natura, doverſi il ſangue eſpellere dalle narici, quante volte abbonda nel corpo. Imperciocchè la pletora ſovente giace nel corpo ſenza che moſtri ſegni di ſua preſenza, ed il primo ſintoma col quale ella ſi da a vedere, non una volta è ſtato mortale. Quì forſi ſpettano le ſcarificazioni alle narici tanto famigliarj agli antichi Egiziani.

## §. XLIII.

Dopo aver disputate tutte queste cose, e troppo diffusamente sulle maniere di allontanare dal corpo la pletora, deesi ora entrare nella ricerca, in qual guisa deonsi adempire le altre leggi della profilattica. Sarò in ciò breve; conciosiacchè essendosi dato il modo di togliere la pletora, si viene in tal maniera ad impedire il troppo moto degli umori, e 'l di loro rigoglio al capo. Poche cose adunque rimangono da aggiugnere.

## §. XLIV.

Ed in 1. S'impedisce il troppo moto degli umori per mezzo dell' astinenza esatta da ogni acre introdotto nel corpo, o sotto il pretesto di alimento, o sotto quello di medicamento; da ogni bevanda attualmente calda; quali cose accrescono il calore, e momentaneamente ancora il moto; 2. Fugendo l' aria calda ed inquinata; imperciocchè si accresce in tal maniera maravigliosamente la rarefazione, e 'l moto degli umori; dall' abuso delle cose calde, ho veduto più volte apoplessie recidive. Tutti quelli i quali sono soggetti

ti alle vertigini, conoſcono e ſanno molto bene, quanto nuocciono i gabinetti troppo caldi; e ſe in quelli anche uomini ſaniſſimi vi dimorano un poco più del dovere, rendonſi eſſi eziandio vertiginoſi; l' origine poi e la cauſa è comune tanto alle vertigini, quanto all' apopleſſia, letargo, caro, ed altre affezioni ſoporoſe; nè differiſcono tutte queſte malattie, ſe non nel diverſo grado; adunque in tutte coſtoro deono giovare, e nuocere i medeſimi rimedj. Oltre a ciò deveſi attendere, che queſta cautela è di gran uſo per allontanure l' anarropia, la quale forma la terza indicazione; imperciocchè in un gabinetto troppo caldo, il capo più di ogni altra parte è riſcaldato, perchè per legge fiſica l'aria che circonda detto capo è più calda di quella che tocca i piedi, e per cio con ſpecialità ſi offende la reſpirazione; e già io ho detto, che per il polmone pieno ſi riempie il capo. Molto intereſſa primieramente dormire in una camera grande, e fredda con cortine aperte; concioſiacchè, ripeto, il ſonno è nimico a tutte le affezioni ſoporoſe. Adunque deeſi uſare tutta la diligenza poſſibile, affinchè altre cauſe nocive non concorrano col ſonno. 3.

Diligentemente devonſi ſcanzare tutte le mozioni, le quali mettono in grande agitazione, e ſcompiglio la maſſa intiera del ſangue.

## §. XLV.

Il rigoglio degli umori al capo ſi evita, e con oſſervare tutti queſti antecedenti avviſi, e col mettere in eſecuzione queſti che ſeguono. Biſogna mantenere i piedi caldi; ſcanſare la inſolazione, ed eziandio evitare tutti quei ſforzi i quali facendo fare delle lunghe iſpirazioni, fanno raccogliere il ſangue al capo; non uſando in niuna maniera tutt' i narcotici, ſpiritoſi, e cefalici, quali coſe tutte accellerano il moto degli umori per le parti ſuperiori; finalmente mantenendo il ventre lubrico; perchè in tal guiſa, e ſi evitano i ſforzi che ſono di pericolo, ed eziandio s' impediſcono la pletora, il calore, la febbre. Molto giovare in queſta occaſione il Tartaro criſtallizzato, il di cui lungo uſo, e giornale, appena permette di raccontare tutti i buoni effetti; ed eſſere il quale un ſicuriſſimo, e profilattico rimedio per la cura dell' apopleſſia ſanguigna, o pure, come amano di parlare, biliosa, ne

ſon

ſon io convinto per la continua ſperienza.

## §. XLVI.

Due coſe ancora, le quali ſovente hanno generata l' apopleſſia deonſi attentamente evitare; tali ſono l' ira, e la troppa allegrezza. Queſta beatitudine così rara in un ſubito uccide; le occaſioni poi di ſdegnarſi ſono troppo frequenti; Quindi è che gli uomini iraſcibili diventono apoplettici. Adunque fa di meſtieri, che badino a ſe medeſimi: in fatti i libri di medicina ſon pieni di oſſervazioni le quali ci fan ſapere, che dopo l' ira ſovente è ſucceduta l' apopleſſia.

## §. XLVII.

Ai dotti è morbo troppo famigliare l' apopleſſia, ed a quei, che una volta ne ſono ſtati tocchi; la principale cura profilattica è di rinunciare ai ſtudj un poco gravi; imperciocchè per il continuo meditare ſi fa congeſtione di ſangne al capo, e quindi inſorge l' apopleſſia. Non vi è uomo letterato il quale non abbia ſperimentato gravi, e minacciose pienezze di ſangue al capo,



Digitized by Google

le quali ſicuramente ſi levano, ſe tralaſciato ad un tratto ogni ſtudio, snudando il capo, non ſolamente non parlando, ma con placidezza ſedendo, ſi ripoſino. E' coſa grande a queſti coprire leggiermente il capo, fuggire i luoghi caldi, ſervirſi di un vitto tenue, e non uſare vini. Nè deeſi tacere che le bevande del caffè, delle quali eglino ſi ſervono per allontanare tali pienezze di capo, ſia un rimedio infido, e capace più preſto a generare che a fugare l' apopleſſia.

## §. XLVIII.

Ho veduto queſto morbo in uomini di ottant' anni; allora ſe la neceſſità non l' aveſſe ricercato, e quando lo ricerca è di un effetto mortale, avrei uſato la ſegnia, la quale cagiona danni appena da poterſi rifarcire; ma ho trovato poi eſſer coſa efficace le purghe, e la dieta. Ne diede una recente pruova un uomo di ottanta, e quattro anni di età, che prima era ſtato addetto alla vita oziosa, ed ora mena una vita ſedentaria, uſando un largo modo di dieta. Di notte tempo ebbe un inſulto apoplettico, il quale li laſciò un leggiero offuſcamento di mente,

ed

ed una imperfetta paralisi della lingua; egli non volle in alcun modo usare i cristeri; ma siccome adoprò i tamarindi, la manna, il cremor di tartaro, il sugo di cedro, medicamenti, che smungevano gl' intestini, si restituivan di nuovo le funzioni della mente, e della lingua, e tornò di nuovo il suo primiero grado di salute.

## §. XLIX.

Dopo questa specie, che stò raccontando, ho veduto alcune volte restare una tosse nociva assai, che rauna gli umori alla testa; questa non ricerca particolare medicina; ma molto bene cede alla dieta vegetabile; ho veduto in tal caso, che giova lo spirito di nitro diluito coll' acqua. Attentamente deesi astenère da tutt' i narcotici, i quali in questo caso malamente riescono agli uomini robusti.

## §. L.

Dopo aver parlato dell' apoplessia sanguigna, rimane a dir brevemente poche altre cose su di cert' altri morbi a lei analoghi, prima che entri ad esaminare le altre specie; e ciò il farò

rò colle offervazione .

## §. LI.

Il primo morbo il quale non è tanto raro , nè però fin ora deſcritto , quindi fovente ignorato , malamente trattato , ed ancora mortale di natura , riconoſce per cagione una lenta , e leggiera oſtruzione de' vaſi del cervello ; donde dipendono il languore , la gravezza , la laſſezza , poichè mancacano i ſpiriti motori de' muſcoli ; la labe del ventricolo , il faſtidio , ed ancora la nauſea per quello ſtretto conſenſo , che tra detto ventricolo ed il capo vi paſſa , per il quale difficile molte volte rieſce giudicare , ſe dallo ſtomaco o pure dal capo tali nauſee dipendòno , mentre la pletora del cervello fovente mentiſce imbarazzo del ventricolo . Scoppia il morbo con vomiti , e con un polſo fovente inordinato , con gran debolezza . Credono , che ciò dipende da materie non buone dimorantino nel ventricolo ; quindi preſcrivono l' emetico , le purghe , ed i medicamenti ſtomachici ; per mezzo de' medicamenti ſpiritoſi s' impegnano di accreſcere le forze , ed intendono di produrre moti revulſivi , per mezzo de' veſ-

veſcicanti ; ma il fatto ſtà , che con tutti queſti rimedj , l' ammalato va in peggio ; ſi aggiugne il letargo , e l' infermo ſen muore . Molti di queſti io ne ho veduti : per mezzo delle copioſe ſegnie , pediluvj , bevande di tamarindi , di nitro , di un diluente rilaſſante , de' molliſſimi criſteri ho raffrenati i vomiti , ho debellate le nauſee , ed ho impedito , che il morbo non andaſſe avanti , e così l' ho ſanato . Molti trattati con diverſo metodo sò , che ne ſon morti . Quì non molto tempo prima , un uomo attaccato da queſto morbo eſſendo in un profondo letargo , morì , al quale non sò per qual fine , forſi per raffrenare il vomito , gli ſi erano dati medicamenti papaveracei.

## §. LII.

E' ancora affine quel morbo , con cui molti muojono nella ultima vecchiaja ; dopo cioè la vertigine , anzietà , debolezza , vengono ad un tratto ſorpreſi , da ſi grandi vomiti , che la copia delle materie , che ſi cacciano , appena ſi crede . Tali vomiti durano per alquante ore ; quali ſedati eſſendo , l' ammalato ſembra ſtare un poco più meglio ; ma vi rimane una ſomma

debo-

debolezza, ed appena ſcorſe alquante ore, o ſopravviene un mortale letargo, o pure, dopo una leggiera diſpnea, a baſtanza placidamente muoiono con ſincope.

## §. LIII.

Due ultimi, e recentiſſimi caſi delineeranno un altro morbo. Un uomo di quarant' anni, bilioſo, ſano, per lungo tempo dedito alla vita allegra, ed attiva, già in ſeguito per alcune cure, che li ſopragiungono e per tedio reſo ſedentario, e forſi ancora ſi ſerviva di un vitto alquanto più abbondante, nel ſopragiugnere dell' autunno inciampò in un ſopore quaſi continuo, in modo tale, che appena aſcoltava quei che parlavano, con ſtento riſpondeva, alcune volte diceva certe parole deliranti, vinto egli eſſendo o dal ſopore, o pure da una graviſſima, e crudele cefalalgia, la quale alternativamente veniva col ſopore; avea in orrore tutte le coſe, ed ancora il medeſimo vivere; era divenuto magro, giallo, nauſeoſo, vertiginoſo, debole. Li conſultai in 1. un vitto intieramente vegetabile, e per bevanda l' acqua, o pure la limonea, laſciando dell' in

l' in tutto l' uſo del vino ; ed ancora un abbondevole uſo di frutti , ed in primo luogo di uve. 2. i *cruriluvj* tepidi una volta , o due al giorno . 3. ogni giorno dodici oncie di tiſana formata dalla gramigna , tamarindi , e nitro . Scorſi dodici giorni ſtiedie bene .

## §. LIV.

I parenti di un nobile uomo il quale di età avea cinquant' anni , uomo robuſto , ma dedito per le carte dipinte alle vigilie , mi conſultavano , che era egli caſcato in una triſtezza , ſopore ſenza ſonno , ed ancora perdita di memoria , in modo tale che ſedendo , camminando , ripoſando , o parlando , ſi addormentava ; le notti le paſſava malamente , e con un affanno , e dimenticavaſi delle azioni anche fatte da poco : Siccome prima era di natura allegro , ora non proferiva per tutto il tratto di una giornata nè pure una parola . Quale ne potea eſſere la cagione del morbo ? Forſi una diateſi flogiſtica ? E quale ne dovea eſſere la cura da preſcrivere ? Certamente non erano i brodi viperini , ed i veſcicanti , i quali da un certo Medico ſtraniero erano ſtati conſultati ; ma preſcriſſi dopo la fe-

ſegnia *a* quattro libre di ſiero di latte purgatiſſimo da prenderſi ogni giorno, con altretrante oncie di mele, un' oncia di rob di ſambuco, e due dramme di cremor di tartaro. *b* una dieta dell' in tutto vegetale, ſpecialmente di cicorie, di frutti immaturi, ed uve. *c* una proibizione generale di ogni liquore fermento, eccettone il ſolo aceto, ma un largo uſo di limonee, di acqua, di muſto. *d* la ſera copioſi cruriluvj tiepidi. L' infermo non volle dell' in tutto obbedire, ma imperfettamente, nè volle laſciar intieramente la carne, il vino; nè volle prendere il ſiero di latte, il mele, il rob; usò però i bagni tepidi, il cremor di tartaro, e le cicorie; quindi l' aſpetto delle coſe andiede in meglio, il ſopore ſi andò a ſcuotere, tornò il ſonno, ſi diminuì la triſtezza; ma alla pur fine laſciati tutti queſti precetti, non finì intieramente il morbo. (*a*)

§. Iv.

---

(a) *Queſte coſe io ſcrivea nove anni prima, ne' quali per qualche tempo ſembrava ancora l' infermo riſtabilire; ma di poi ritornando egli al primiero modo di vivere, di nuovo fu ſorpreſo dal ſopore, e malamente conſultandoſi, avendo preſo la polvera di* Ailhaud,

Digitized by Google

## §. LV.

Quì deonſi riferire quei ſonni di Epimenide, che alcuni teſtimonj fedeli raccontano; e la cura da ſe medeſima appariſce quante volte non tirano origine da qualche altra malattia. Malamente l' irritano queſti per mezzo de' medicamenti ſtimolanti, quando ſi devono ſanare ſolamente colla inanizione, e colla compreſſione de' moti. Imperciocchè mentre di ſangue più ne accorre, che ritorna, le parti vannoſi ad inturgidire. Quindi adunque deeſi badare, che ſi diminuiſca l' affluſſo, e la pletora; poichè quante volte ella ſi toglie, il moto nelle vene rendeſi più facile, e più ſpedito, lo che vien comprovato da molte oſſervazioni.

## §. LVI.

Alcuni uomini nati con cattiva diſpoſizione, ed acquiſtati avendo i vaſi del cervello, e del capo aſſai molli, per la loro medeſima compoſizione di corpo adunque vengono ad eſſer ſoggetti a graviſſime malattie di capo, e da

---

*queſta infiammò il cervello, il quale dopo morte moſtrò un aſceſſo.*

da miti non continuamente ſono oppreſſi. La cura ſupera l' arte ; e queſto è l' unico ſolazzo, il genere di vita cioè, che mantiene le forze vitali depreſſe ; ſono forzati a vivere deboli, perchè a loro dalla robuſtezza dipende la morte.

## §. LVII.

Quante volte l' apopleſſia, di cui ancora rimangono a dire alcune altre ſpezie, naſce nel corpo ſenza, che pletora o altra vizioſa flogoſi vi fia, ma ſoltanto perchè il corpo eſſendo cachettico è turgido di umori crudi, acquoſi, viſcidi, rare volte deeſi aver ricorſo alla ſegnia, ma per mezzo delle ſecrezioni ſi deve tal ſorta di umore evacuare, e nel tempo iſteſſo per quanto ſi può rivellere. Nè quei rimedj ch' abbiamo di ſopra lodati deonſi quì eliggere, come ſpogliati di ogni acrimonia ; Imperciocchè in queſta circoſtanza non così facilmente accreſceſi il moto, nè queſti corpi così torpidi cedono a i molli rimedj. Volendo purgare io uſo i ſali amari, la ſiena il rabarbaro, il diagridio, la radice di jalappa, i criſtari acri ; e dopo che una copioſa diarrea ha cavato fuori la copia

pia degli umori, lice allora accreſcere le altre ſecrezioni, purchè inſiemamente ſi adoperino i rimedj rivellenti. Ma alcune volte ſiam obbligati noi di adoprare ſtimoli un poco più forti; poichè tale ſovente è il torpore del cervello, che ormai infarcito eſſendo da cauſe rimote, appena però puoſſi liberare ſenza altri eſterni ajuti. Quì ſovente molto ſon ſtate di giovamento le cantarelle, le quali nel tempo iſteſſo che ſtimolano, producono la rivulſione, e ſovente eccitano profuſi ſudori, da quali più d'una volta ho veduto tolta la malattia, purchè ſi permetta, che per lungo tempo eſcano. Conciofiacchè queſta è la forza de' veſcicanti, riſuſcitano cioè le funzioni eſpiranti della intiera cute, benche ſi applichino ſolamente ad un particolare luogo. Sapete voi molto bene, che i ruſtici in alcuni luoghi in vece delle cantarelle vi ſoſtituiſcono il ranunculo paludoſo, pianta velenoſa; ma con cautela ſi deve procedere. E' vero che applicato al pollice è ſtato capace di debellare una febbre intermittente, ma per la troppa irritazione poi ha prodotto altri morbi più gravi. Conoſco un Capitano, il quale diſtrutto avendo il pollice ſino all' oſſo con acerbi

dolori,

dolori, ebbe poi un ulcere troppo crudele per molti mesi. Un cocchiere, tra lo spazio di alcune ore, ebbe l'intiera cute del braccio innalzata in una gran vescica; e tutto questo accompagnato da febbre, delirio, frenesia, spezie di rabbia, cancrena, ed appena un Cerusico assai perito potè salvarne il braccio. Da ciò si conchiude che le cantarelle sono più sicure.

## §. LVIII.

Una femmina di settant' anni di un abito di corpo lasso, venne sorpresa da una apoplessia, la quale le lasciò un intiera paralisi della lingua, della mezza faccia, del braccio, e della gamba del lato sinistro. Datele larghe purghe affinche le prime vie evacuate si fossero, si adoprarono le cantarelle, e per mezzo di una competente bevanda, e coll' ajuto de' diaforetici fissi si promossero i sudori, i quali essendosi permessi ad uscire per ben nove intiere giornate, stando ella senza spostarsi in alcun modo, e per tal fine i lenzuoli del letto non cambiando, rimase da ciò l' inferma libera da ogni paralisi, ebbe sanità, forza, acutezza di vista, quando prima non godea alcuna di queste

cose,

Digitized by Google

cose, e potè eziandio lasciare gli occhiali, quando in avanti ne avea positivo, e necessario bisogno.

## §. LIX.

Diffusamente gli altri ajuti, che dovrebbonsi quì addurre, sono stati descritti da altri scrittori. Il metodo profilattico poi a due soli cardini si poggia, alla dieta cioè, ed ai rimedj. E' legge primaria, che la dieta dee esser tenue ma non molle, ma condita di stimolanti, i quali dando sollicitazione alle fibre torpide, eccitano le secrezioni, che di già si erano perdute. Merita la propria competente lode una poca copia di vino diuretico. Debbonsi fuggire tutte le bevande rilascianti. Bisogna far uso di un continuo esercizio, e adoprar conviene ogni giorni delle generali frizioni. In seguito purgasi per mezzo o della polvere di cornacchina, o del rabarbaro. Adoperasi ancora un vino medicato di ingredienti amari e diuretici, quale, essendosi a molti prescritto, io ho sempre osservato aver giovato.



Digitized by Google

## §. LX.

Molti lodar ſogliono le fontanelle in queſta ſpecie di apopleſſia, ed io anche le lodo, ſe il primo inſulto della malattia dipende da qualche fluſſo continuo già ſoppreſſo. Imperciocchè in tal caſo applicato il cauterio alla parte che ſcorreva, queſto ed ha impedito il ritorno dell' apopleſſia, ed eziandio ha ſanato altre malattie dipendenti dalla medeſima cauſa; altrimenti poco benefizio ha arrecato; nè devono *eſſer* diſprezzatori quei autori di *merito*, i quali ſovente hanno avviſato, che le fontanelle ſono un rimedio dannoſo; ma la oſſervazione ne fa chiara teſtimonianza.

## §. LXI.

Una femmina veneranda, di età di anni ſeſſanta, obeſa di corpo, era da molti anni travagliata da ottalmìa; al meſe di Luglio dell' anno 1758. andò a conſultarſi con un Chirurgo ſtraniero, il quale avendo attentamente oſſervati gli occhi gli trovò ſenza che foſſero coſpurcati di vizio alcuno, e la loro acutezza era buona. Guardando poi l' ottalmia preſcriſſe il cauterio. Il medico

ſtra-

ſtraniero, come ancora il medico, e cerusico ordinario acconsentirono; le si apre al braccio siniſtro; in un subito sopravengono al dintorno dolori, infiammazioni, lichene, erpeti, quali in breve cospurcarono intieramente il corpo, quando fin allora era ella stata esente da ogni cutanea morbosa affezione; e l' ottalmia più s' incrudelì. Al mese di Decembre del medesimo essendo io la prima volta stato chiamato in ajuto, affinche si deliberasse cosa fare si dovesse per ristabilire la vista intieramente perduta, trovai l' uno, e l' altr' occhio con cataratta.

## §. LXII.

Qual' è la causa di tal morbo? Non è forsi, che per l'irritamento fatto alla cute essendosi proibita la traspirazione, e quindi i vizj della cute, e dall' umore più acre, che andava alla parte inferma ed alle convicine, accresciuta l' ottalmia, nacquero le suffusioni? In primo luogo adunque essendosi chiuso il cauterio, come applicato ad una parte troppo muscolosa, ed apertone un altro, già che l'inferma in niun modo volle permettere l'intiera suppressione, applicati al brac-

cio rimedj ſaturnini, adoprati ancora molli purghe compoſte da mercurio dolce, e ſolfo indorato, quali formano una miſtura aſſai utile, qnante volte umori viſcoſi ſi devono ſciogliere. Rimangono le cataratte, che ſubito ſi devono abbaſſare [a], e che ſi ſarebbero fin ora eſtratte, ſe ſi foſſe a me data l'intiera incombenza. Concioſiacchè gravi argomenti vi ſono, i quali dimoſtrano doverſi anteporre la eſtrazione alla depreſſione, e tutti devono ringraziare su di ciò il chiariſſimo *Daviel*, il quale per mezzo di numeroſe oſſervazioni ha poſto avanti gli occhi la di lei utilità, quale medeſima già era ſtata eziandio ſubodorata da molti altri; poichè affinche io taccia molti altri, quali ha addotto in mezzo il chiariſſimo *Juſſieu* nella Diſſertazione ſul nuovo metodo, nello ſcorſo ſecolo l'hanno uſato *Rocco Mattiolo* Cerufico Italiano, *Burro*, *Lamſvverde*, e nel principio di queſto ſecolo un certo

(a) *Fin da quel tempo le cataratte ſono ſtate abbaſſate, ma l'evento è ſtato infelice; Imperciocchè l'inferma dopo la operazione ha patita de' graviſſimi dolori, e niun utile ne ha ricavato per la viſta.*

to circulatore tedeſco. Altri eſempj adduce il *Mery* negli Atti dell' Accademia dell' anno 1707. Un ſolo è degniſſimo da eſſer oſſervato, e ſi è, che la Natura iſteſſa ne moſtra la ſtrada, mentre il corpo già opaco della lente criſtallina lo ſpinſe nella anteriore cammera dell' occhio, da cui feliciſſimamente dal celebre *Saintyveſio* potea cavarſi fuori. Ma tornando al caſo noſtro, il Cerufico a cui la operazione venne commeſſa, non ſa il nuovo metodo, e trattiene ancora la depreſſione a mia controvoglia, e non ſo qual matureſcenza, la quale era una volta tanto famoſa, ſta aſpettando, ora però da tutti gli Ottimi Uomini già diſprezzata. Imperciocchè diceſi maturo ed in conſeguenza attiſſimo alla operazione la lente criſtallina quando è ſana; la opacità niente toglie a queſta tale attitudine, ſe inſiemamente, lo che alcune volte è accaduto, detta lente è ammollita o reſa liquida; ma quante volte conſerva ella la primiera ſolidità, altrettante diceſi matura; e ſubito che ſi è tolta ogni ſperanza di poterſi debellare la cataratta per mezzo di rimedj di ogni ſorta, ſicuramente ſi può fare la operazione, nè in vano ſi dee per molti ſcrupuloſamente tollerare la cecità

per un mal consiglio certamente, poichè vi è timore che la lente cristallina tenuta per lungo tempo inutilmente nell' occhio, ne possono nascere infiammazioni, adesioni, suppurazioni, ed altri mali, i quali renderanno in eterno la cura trasferita impossibile; e così mentre inutilmente si aspetta la inetta maturescenza da non mai ricuperarsi, ne passa la occasione. Ho su di questo punto molti esempj da raccontarsi altrove.

## §. LXIII.

Avvi un altra specie di apoplessia, la quale dipende da grassezza, e che dee solamente curarsi per mezzo de' rimedj molto discioglienti, poichè se adulta si rende, diventa incurabile. Sovente durano per molto tempo i sintomi che la presagiscono, quali dilucidamente furono esposti dall' Illustre *Van-Swieten.*

## §. LXIV.

Tre anni avanti una femmina di età di anni cinquantaquattro era sorpresa frequentemente da un certo sopore: era ella obesa, ma per quanto potei

tei scorgere priva di ogni altro vizio; sovente avea un certo torpore alla lingua, braccio, gamba, vertigine, offuscamento di occhi. Per mezzo dell' uso copioso del sapone veneziano, e dell' ossimele scillitico, e colla dieta tenue, leggiermente con un esercizio poco e stimolante, diminuivasi la obesità, diventava macilenta, tutti li sintomi a poco a poco se ne andavano, e per l'avvenire stette bene.

## §. LXV.

Nella state dell' anno 1759. in un paese vicino, viddi una femmina di quaranta e più anni, la quale quasi si può dire ch' era sepolta nella pinguedine, ormai era divenuta pigra, tarda, lamentandosi di mancanza di memoria, ma da alcuni mesi dedita ad un quasi continuo sonno, inetta di più ad ogni moto, priva di ogni reminiscenza, anzia, morosa, e finalmente fatua. Molti medici aveano insinuato il bagno freddo ed i medicamenti corroboranti.

## §. LXVI.

Credei doversi dare quei rimidj che avessero una forza troppo potente a scio-

gliere. Essendo in quel tempo grandissimi i caldi da quali troppo ella veniva affannata, vietavano il sapone; ma persuadei che usasse in ogni modo l' ossimele scillitico mischiato con qualsiasi sal Neutro, ed accompagnandoci un vitto tenue. Dopo alquanti giorni in un subito vi era speranza doversi sciogliere il sonno; ma già al giorno settimo l' inferma ricusava i rimedj, e ne adoprò altri; in un subito crebbe allora il morbo in letargo ed apoplesia.

## §. LXVII.

O che i spiriti animali s' impediscano di secernersi ed in seguito distribuirsi, o pure perche perdute le forze, mancano, nasce sempre l' apoplessia, quale è un morbo in cui cessa il senso de' nervi, ed ancora, per difetto di tal senso, manca l' azione volontaria, imperciocchè ogni azione non è dell' in tutto perduta, ma quella soltanto che serve ai sensi; vi restano cioè tutt' i moti quali non porta, e chiamarono questi le scuole *vitali*, e *naturali*. Dalla ottusione poi de' sensi cessa l' impero dell' anima sul corpo, cessano ancora que' moti che regge. Rimane intiera la circolazione le di cui cagioni non

non naſcono dal dominio dell' anima; ſi offende alcune volte la reſpirazione, ſi per il catarro ſuffocativo, il quale ſovente accompagna l' apopleſſia, ſi ancora perchè, in parte meccanicamente è neceſſaria, in parte poi è ſottopoſta all' impero dell' anima. Non ſi deve qui forſi richiamare quella ſavia ipoteſi che non ſenza ſperienze, ſon venti anni che propoſe il noſtro Amico il celebre *Zimmerman*, il quale ha ſoſpettato, che il nervo per mezzo de' ſpiriti ſente, per mezzo poi di una forza innata de' ſolidi ſi muove? Comunque ſia, s' intende quindi l' apopleſſia che naſce da mancanza di ſpiriti; tal' è quella che in lunghe malattie in un ſubito uccide, ſpecialmente in quelli morbi che affatto ſciogliono il ſangue, nella Itterizia per eſempio, lo che alcune volte l' ho veduto. Quella che ſorprende alcune fiate quei che amano rimedj, i quali colle continue medicine chiamano quella morte iſteſſa ch' eſſi vorrebbero e s' impegnano di ſcanzare. Quella finalmente che ſuſſiegue dopo il marafmo ſenile, o che uccide quei i quali per le lunghe cure ſi ſono affievoliti.

## §. LXVIII.

Si deve uſare una nuova ſorta di medela; la craſe e l' abbondanza degli umori deonſi reſtituire, ed eccitare inſiemamente il moto vitale già languido. La cura dunque è poggiata ai rimedj corroboranti, nutrienti, ſcanſando attentamente tutti gli evacuanti. Si evita per mezzo de' medicamenti di ottimo e copioſo nutrimento, ma che ſiano di buona e facile digeſtione, ſovente preſi in ſcarſa doſe.

## §. LXIX.

Vi è una ſpecie in cui hanno generata la debolezza le oſtruzioni addominali, per mezzo delle quali offeſe ſi erano le digeſtioni, ed impedita perciò la nutrizione. Queſta l' ho veduta nelle femmine, le quali non ancora giunte erano all' ultima vecchiaja. Prudentemente in tal caſo ſi debbono ſoſtenere le forze, e ſciogliere ciò ch' è impatto. Maravigliosamente giovano la Gomma, e l' erbe amare.

## §. LXX.

Il *Sidenham* molto bene tra le me-

ta-

tamorfosi e varie larve che prender suole l' affezione isterica, numera l' apoplessia. E' questi per lo più un morbo leggiero, purchè non si accresca per errore della medicatura. Si sana giornalmente per mezzo delle frizioni di tutto il corpo, degli empiastri aromatici, con qualche bevanda corroborante ed antisterica; si evita mediante i corroboranti, e l'esercizio; viene sovente volte eccitata dalle affezioni. Non è forsi priva di ogni pericolo? No: imperciocchè si da la morte isterica quantunque molti di questo morbo si facciano beffe: ha a tal proposito un nobile esempio il celeberrimo *de Haen*; ma due io ne ho veduto.

## §. LXXI.

Una generosa, vereconda Vergine di età di anni venti, siccome intesi, avea avuto alcuni mesi prima un benignissimo vajuolo in un altro paese, da quali molto facilmente si era liberata, e più volte di poi erasi purgata. Da quel tempo avea sperimentato malattie isteriche, e specialmente da due mesi in circa si lamentava di gravi cefalalgie, ed era triste. Essendo lontano quel medico perito che prima l' avea curata,

ſi affidò ad un certo empirico che ſi avea acquiſtato alquanto di fama, il quale ſperava di dover ſanare il morbo per mezzo di molti rimedj evacuanti e refrigeranti; ma il tentativo fu inetto, e'l ſucceſſo troppo infauſto. Tutte le coſe andavano in peggio; finalmente con una crudele cefalalgia in un ſubito petdè la loquela, moſtrando il dolore col dito. Due ore prima di morire, nè la viddi più preſto, avea il volto rubicondo, un polſo intermittente, irregolare, peſſimo, una ſomma anzietà, ed in un ſubito morì. I Genitori vollero tagliarle il capo; fui ſemplice teſtimonio; non ſi trovava nè pure un minimo vizio. Forſi ſe aperto ſi foſſe il petto, ſi ſarebbe trovata coſa di morboſo? la ſeguente oſſervazione forſi dimoſtra il contrario.

## §. LXXII.

Nel medeſimo anno in una Vergine di dieci otto anni i meſi che ſcorrevano per un terrore ricevuto ſi ſoppreſſero; dopo la qual ſuppreſſione cadeva in frequenti lipotimie, quali un Cerusico che in quel tempo quì ſi trovava impegnavaſi di debellarle per mezzo di varj rimedj. Finalmente dopo molte lar-

larve di malattia durantino per lo spazio di sei o sette mesi, fu sorpresa da un profondo sopore, quale all' indarno procuravano di scuotere. Inutili riuscendo tutte le cose, i Genitori ricorsero a me al terzo giorno del sopore; la rinvenni addormentata in modo, da non potersi eccitare nè per mezzo del tumulto, nè per altro qualunque genere d' irritamento. Persuasi farla stare nella sua quiete, siccome ordinariamente soglio fare in questi casi. Dopo dodici ore si risvegliò sana, se non che era alquanto debole. Accuratamente esaminando allora tutte le circostanze, non trovai alcun vizio locale, niuna febbre; quindi prescrissi rimedj corroboranti uniti agli antisterici. Riuscivano questi secondo il disegno; ma ecco che per un nuovo concepito terrore dopo alquanti giorni, patì crudele anzietà accompagnate da crudele cefalalgia, continue nausee, orrende convulsioni degli arti, che rare volte è accaduto vedere cose più tristi. La ferocia che il morbo portava con una sol dose di oppio primieramente andai a lenire, di poi, già con i detti rimedj a poco a poco la vinsi; ma offervandosi le forze troppo per la lunghezza del morbo, e per i rimedj lasse, queste rimanevano

poca ſperanza di eſſerſi ottenuta una intiera guarigione. Mentre preſe una bricciola di pane, ſi affaccia di nuovo l'anzietà, tra lo ſpazio di un minuto ſe ne muore. Per mezzo di denaro, i Genitori permiſero di aprire il cadavere. Trovai il cuore un poco più grande del giuſto, più molle, e più pallido; forſi ciò è dipeſo dalle frequenti flebotomie? Del reſto niun cadavere ho veduto ancora più voto di ogni macchia. Chi mai potrà ſpiegare l'origine della morte nell'eſempio del *de Haen*, ed in queſti caſi? Forſi naſce per ſola mancanza di ſpiriti? Ma più tempo vivono corpi più deboli di quelli delle noſtre inferme, ſiccome l'aveano alcuni giorni prima di morire. Forſi nacque la morte da paraliſi, o da convulſione del cuore? al certo faciliſſimamente, e ſovente tutt'i muſcoli delle iſteriche ſi riſolvono e convellono; perche non dunque il cuore? Così crederò, fin tanto che non appariſcano coſe più migliori e buone. Confeſſo che la teoria delle malattie de' nervi contiene alcune coſe oſcure, a poco a poco però ſi comincia queſta caligine a dileguare, e vi è ſperanza che tutte coteſte oſcurità ſi andranno a togliere colla Diſſertazione ſulle affezioni iſteriche

che ed ipocondriache, che ſta apparecchiando per dare alle ſtampe il mio neceſſario *Zimmerman*,

## §. LXXIII.

Appena ſi può credere quanto il terrore abbatte le forze de' deboli; de' molti ne riferirò un ſolo eſempio. Una donna gravida pativa di emorragie uterine, quali io felicemente raffrenava; e 'l parto ch' era vicino baſtantemente ci prometteva certa ſperanza di ſalute; imperciocchè le forze reſtavano bene, e già da più giorni vi mancava ogni fluſſo. Sorpreſa eſſendo da un gran terrore, vien meno, ma di poi eccitandoſi delira intieramente perdendo le forze, quale io, e per mezzo del vitto, e mediante i rimedj corriſpondenti al morbo, m' impegnai di rimettere un poco; il giorno appreſſo ſopravvenne una nuova ma ſcarſa emorragia, e quale avrebbe impunemente ſofferta prima del terrore; io era mancato; tra lo ſpazio di un ora, amica eſſendo da deſiderarſi eternamente, ſe ne muore. E perchè no da nervi la morte? Alle legature di un minimo ramo nervoſo ella ſopravviene; e per una leggiera irritazione di un nudo nervo

vo si disturba l' intiera animale economia; ma da più morbi più gravemente possono esser affetti i nervi, che dalla ligatura e dal leggiero stimolo, di cui l' osservatore si serve.

## §. LXXIV.

Già si dee procedere a discorrere della paralisi; la fumigazione poi la quale ho letto in un recente libro commendata come profilattica dell' apoplessia, gioverà brevemente esaminare, affinchè un errore così grave non sia per incontrar credenza.

## §. LXXV.

Questo fumo quale, se non m' inganno, nell' anno 1560. a persuasiva di un Olandese che tornava da *Florida*, primieramente nell' Europa l' usò, e lo commendò *Giovanni Nicozio* Francese ambasciadore in *Lisbona*, contiene un sale acre, ed un solfo unito ad un olio narcotico. Mediante il sale, giovando il calore, si stimolano le glandole salivali, si caccia fuori la saliva, si sollecita il ventricolo, quindi nasce il vomito a quei che non sono avvezzi; si sollecitano gl' intestini, dal che so-

ven-

vente ai principianti ſopravviene la diarrea, ed ancora agli eſperti ſopragiugne una giornaliera evacuazione che tanto lodano. Forſi per l'amarezza, e per la forza rilaſciante è nemico alle tènie e ad altri vermi; imperciocchè vi mancano eſempj certi.

## §. LXXVI.

Dal medeſimo principio naſce un vizio quadruplice. I. lo ſputacchiamento della ſaliva, e tutti gli altri morbi che genera; avvegnacchè è da attenderſi che quei che ſucchiano il fumo nell'atto che fumigano ſalivano copioſamente; ma nel rimanente del giorno poi non ſi vedono ſalivare; nè ciò dee recar maraviglia, conciofiacchè un organo ſtimolato, tolto lo ſtimolo ceſſa, donde ſovente la ſiccità della bocca, la quale sforza ad ingurgitare copia grande di liquido. II. per il troppo frequente irritamento, ſi debilitano le forze del ventricolo e degli inteſtini, ſi perde l'appetito, ſi snervano le forze, ſi rende pigra la natura, nè altro agiſce ſe non ſtimolata venga. III. Si comunica l'acrimonia agli umori. IV. Se la fumigazione impegna troppo a bevere, ecco nuova ſorgente di mali, la quale è varia ſecondo

do la diversa bevanda, ma sempre però è funesta.

## §. LXXVII.

Per mezzo del principio narcotico si accresce la labe del ventricolo, si generano la pienezza di capo, la cefalalgia, vertigine, anzietà, letargo, apoplessia, e tutti in fine gli altri effetti dell' oppio, lo che già l' avvisò il Gran *Bacone da Verulamio*: *Tabacco cujus usus nostro invaluit sæculo est hyosciami quoddam genus, & caput manifesto turbat quemadmodum oppiata.*

## §. LXXVIII.

Apparisce dunque quanto erroneamente, anzi per meglio dire dannosamente col fine di allontanare l' apoplessia venga cotesto fumo adoperato. Ho conosciuto io di molti, di altri ne ho letto ed inteso; i quali tocchi dall'apoplessia in quel tempo medesimo in cui per profilattica succhiavano il fumo di nicoziana, pruovarono molto bene la forza apoplettica di cotesto rimedio. Non conosco ancora uomo che siasi invecchiato essendo amante di fumo. Il *de Heide* piange ancora un erudito me-

di-

dico, quale il troppo uso del tabacco l' uccise nel più bel fiore de' suoi anni; e quindi molto bene s' intendono tutt' i morbi, quali dapo la suzione del fumo, e dalla medesima fumisuzione esser insorti gravi autori raccontano *Elmonte*, *Tulpio*, *quei di Uratislavia*, e molti altri narrano l' apoplessia. Gli *Efemeridi de' Curiosi di Natura* raccontano la Epilessia; *de Heide*, e *Tulpio* gravissimi vizj di petto; la Itterizia *Pietro Borelli*; in generale gravi malattie di fegato *Van-Swieten*; l' artritide il Werlhof; la tabe voi stesso, ed altri raccontano altre malattie. Al presente ancora vedo un uomo cruciato da crudelissima cefalalgia, e bruciante siccità di bocca per aver fatto abuso del fumo di nicoziana col fine di voler sanare una odontalgia, la quale, inutile essendo cotal rimedio, si debellò per mio avviso coll' uso de' refrigeranti.

## §. LXXIX.

E' privo adunque il fumo di Nicoziana di ogni uso medico? Certamente che preso egli in copia, in ogni modo nuoce a chiunque; nè alcuni esempj ne' quali il male troppo lentamente è sopragiunto, pruova alcuna cosa in con-

contrario, imperciocchè noi coll' uso ci assuefacciamo a crudeli e gravi veleni, quantunque la macchina, se non in un subito, tuttavia molto lentamente và a perire.

## §. LXXX.

L' uso moderato poi ne' corpi lassi e sierosi, se si prenda con una fistula ben lunga e sottile, a cui esser unito un certo olio carico di solfo narcotico l' ha insegnato la sperienza, con ciò utilmente alcune volte per mezzo dello stimolo salino si sono poste in moto le glandole salivali, e l' moto peristaltico già pigro accresciuto, ed in tal guisa si narra essersi alcuni morbi nascentino da siero abbondante sanati. Alle glandole salivali troppo lasse, aggiuntovi lo stimolo, si è potuto restituire il tuono, siccome alcune volte abbiam noi osservato che il ventricolo rilasciato siasi rimesso per mezzo de' rimedj acri; ed in questa maniera soltanto ha potuto raffrenare l' abituale salivazione. Portandosi assieme coll' aria ai bronchj, è stato valevole a togliere quel muco, il quale ivi raunato, rendeva i pazienti asmatici. Aver apportato utile agli obesi, ora anche il leg-

go

go; forsi ciò è nato perchè toglieva egli l'appetito? o pure collo stuzzicare le fibre languide? Secondo quello che *Hoffman* attesta, in un subito alcune volte ha sanato delle coliche crudeli; ma, o che ciò l'abbia fatto col sopire, o col purgare, l'autore confessa ignorarlo.

## §. LXXXI.

Adunque con cautela questo usato, non può negarsi aver come rimedio alcune volte giovato. L'uso quotidiano alle volte, non sempre è dannoso.

## §. LXXXII.

Nè è privo de' suoi vizj la polvere applicata alle narici tanto allo spesso con un costume molto pessimo. Conciosiacchè non ha altra forza ella, che d'irritare fortemente i nervi; non sò poi cosa di bene e di proficuo possa nascere in un corpo sano da tale irritamento. Quei che sono di una tempra assai robusta se se ne abusino, diventano vertiginosi. N'ho conosciuto uomini deboli, non solamente attaccati da vertigine, ma eziandìo da anzietà. Si danno numerose femmine di talmo

mobilità di corpo, quali, un ſolo granello di nicoziana preſo di mattina alla digiuna, è ſtato capace di produrre un grave paroſiſmo iſterico. Finalmente dalla replicata irritazione non ſolamente ſi perde l'odorato, ma naſce ancora un generale torpore, che appena potrà in alcun modo eſſer ſcoſſo. Forſi non debilita la memoria, ſiccome volgarmente dicono? Molte recentiſſime oſſervazioni lo fanno perſuadere. Ma dicono, che ſmunga ella le narici. Così è al certo ſotto alcune circoſtanze, ma per altre alle volte induce ſtringimento. Nè ſommamente ſi dee lodare coteſto fluſſo di muco dalle narici, quale morboſo più preſto chiamar ſi dee, e di cui gli uomini più ſani ne ſon ſenza, ma gl'infermi ſoltanto vengono coſpurcati. Non è forſi igiovata nella odontalgia alcune volte per aver prodotta una contraria irritazione? La maſticazione ſembra meritare in queſta malattia maggior credenza, perche producendo ella un abbondante evacuazione di ſiero, così ſi è veduto al dir di *Pietro* Borelli, eſſerſi guarito un certo uomo obeſo.

§. lxxxiii.

## §. LXXXIII.

Riguardo alla paralisi, la quale tante volte accompagna, segue, e precede l'apoplessia, poche cose ho io da avvisare. La causa è felice a comprendersi. Si dimostra nella Fisiologia, siccome ho avvisato, che premuta una parte dell'encefalo, quella parte corrispondente, cioè che ha i nervi da tal luogo di cervello compresso, viene ad esser privata e di moto e di senso. La pressione della midolla del cervello priva eziandio di moto quella parte di corpo la quale riceve i nervi nati da quella.

## §. LXXXIV.

E' noto parimenti che nelle parti premute vi stagna il fiero; poichè più in tal caso ne portano le arterie, che non ne ripiglino le vene. Adunque dopo l'apoplessia, o prima, conciosiacchè può stare lungamente la causa prima che il morbo scoppi, o nel tempo istesso ancora, mentre dal cervello premuto vengono offesi i sensi, o i muscoli della faccia, il fiero il quale ristagna ne' ventricoli per mancanza di

ris-

riaſſorbimento, ſcorre alla baſe del cervello, o alla ſpina midollare, e per quella parte che comprime, impediſce varj moti.

## §. LXXXV.

Così appariſce chiaro, coſa ſia la paraliſi totale e parziale; perchè ora vengono tocchi gli organi de' ſenſi ſolamente, ora i muſcoli, e vengono i medeſimi impediti dal poter eſercitare le proprie funzioni. Gli arti vengono offeſi quante volte la midolla ſpinale vien premuta, e può eſſer compreſſa, o dall'umore che piove dal cervello, o da propriò e particolare infarcimento, o per frattura delle vertebre, luſſazione, o altra qualunque offea malattìa. Ultimamente fui conſultato per una donzella, la quale affieme con un ulcere del dorſo, vien travagliata ancora dalla paraliſi de' femori e delle gambe; queſte ſon prive di ogni moto volontario, ed alcune volte agitate da moti convulſivi. La inferma io non l'ho veduta; ma poſſo accertare fermamente, che tanto l'ulcere del dorſo, quanto la paraliſi ſono effetti di vizio delle vertebre, dalle quali viene certamente la midolla compreſſa. Da qualche cauſa, già

già che molte ne ſono poſſibili, naſce la irritazione, allora ſono frequenti i moti convulſivi. Un altro medico avea perſuaſo il bagno nelle vinaccie; ma io ho avviſato una ſola ſperanza eſſevi, ch' è quella della mano prudente del Cerufico.

## §. LXXXVI.

E' malattia frequente quella paraliſi che naſce da vizio della ſpina; niuno ignora quella oſſervazione di Galeno ſulla paraliſi delle dita per eſſer ſtata ravvolta la cervice in un lenzuolo bagnato. Viddi nell'anno 1750. un giovine di anni quattordici, giacente nel letto, immobile dell' intutto dal mento a baſſo, nè altro potendo muovere che il capo, la lingua, e gli occhi, e finalmente da due anni preſo da una grave paraplegia. La cauſa di tal morbo così la narravano; vegeto egli in una ſpelonca ſcavava arena; una maſſa di terra unita ſpontaneamente cadendo dall' alto della ſpelonca, gli diede nella cervice; ad un tratto con una ſincope egli caddè, nè più fin da quel tempo fu egli padrone di poter muovere i ſuoi proprj membri. Il Chirurgo non vi rattrovò luſſazione o frattura alcuna,

na. Un tegulatore nell' anno 1758. per una caduta, il di cui impeto era ſtato ſoſtenuto dalla parte renale, in un ſubito inciampò in una paraliſi de' femori e delle gambe, ſenza però che vi ſia ſtata frattura o luſſazione alcuna. Ho ancora molte altre oſſervazioni ſimili, quale è coſa ſuperflua il voler narrare.

## §. LXXXVII.

La prima molto bene ſottopone agli occhi la teoria de' morbi convulſivi e paralitici, mentre, ſiccome nella Fiſiologia ſi aſſume, invittamente dimoſtra, che dalla parte irritata del cervello o della midolla naſcono le convulſioni, dalla medeſima poi premuta dipende la paraliſi.

## §. LXXXVIII.

Adunque per lo più la paraliſi e l' iſteſſo morbo che l'apopleſſia, e perſuade la medeſima profilattica, e curagione. Non vi è punto ne' nervi, ne' quali non poſſa avere ſede la paraliſi delle parti, delle quali i nervi appunto da tal luogo dipendono; ed ogni punto nervoſo molto bene ſi può riguardare come un cervello riſpetto alle parti ſuperiori. §. LXXXVIII.

Digitized by Google

## §. LXXXIX.

Di quà quante paralisi non ne possano nascere? quanti morbi paralitoidei? Quante malattie malamente curate, quando della causa nè pure si sogna? Quindi chiaramente s'intendono quelle debolezze quasi paralitiche, le quali sovente si osservano ne' morbi non solo acuti, che cronici.

## §. XC.

La cura è quella che ho detto. A ciò si deve poggiare, che, diminuito il moto delle arterie, succedano il riassorbimento e'l moto alle vene, e così gli umori, de' quali con molto danno le parti son piene, si evacuino. Imperciocchè tutt'i ristagni o avere sede nella tela cellulosa, o nelle vene, appena potrà mettersi in dubbio da colui specialmente, il quale con attenzione si pone a meditare la struttura de' vasi. Tutto il sistema arterioso altro non è che un tubo divergente, il di cui diametro, per quanto più noi dal cuore ci allontaniamo, tanto più si amplia. Al contrario il sistema venoso è un tubo convergente, il di cui diametro

coll' avvicinarsi al cuore, continuamente si va a stringere.

## §. XCI.

La tela cellulosa è un vase puramente passivo e privo di ogni forza particolare, in cui gli umori depositi essendo eternamente stagnerebbero, se non si cavassero di là per mezzo del riassorbimento delle vene, o pure spinti dal proprio peso, o per impulso delle parti vicine a poco a poco non si facessero la strada. Adunque nelle arterie il moto è troppo facile, nelle vene per molte cause è difficile, ma niente poi nella tela cellulosa. Quindi è che la sede del ristagno, ostruzione, infiammazione dee essere nelle vene o pure nella tela cellulosa, consentendo in ciò l' ispezione e le osservazioni su de' cadaveri.

## §. XCII.

So che molti raccontano degl' infarcimenti fatti nelle arterie, e certamente hanno le loro particolari ostruzioni, ma più frequentemente ostruirsi le vene, il dimostrano e la teoria e le accurate osservazioni. Chiaramente ho osser-

offervato in cadavere di un uomo morto con un morbo affai acuto, quale inettamente raccontavano eſſer morto fra lo ſpazio di quattro giorni, le vene e la tonica celluloſa del ventricolo turgide di ſangue, mentre dall'altra parte le arterie erano quaſi vote di ſangue, potendo io con un ſemplice artificio meccanico riemperle di aria. Per il ſangue travaſato nella membrana celluloſa, tutto il ventricolo raſſomigliava un tappeto roſſo, al quale poggiava la rete negra venoſa. Queſto morbo al certo altro non era ſtato che gaſtritide. Un ſimile vizio, ma non così univerſale offervai nella veſcica; e le offervazioni ſarebbero più frequenti, ſe continuamente ſi tagliaſſero cadaveri. Malamente poſta la ſede della oſtruzione nelle arterie, cercano con tanto affanno perchè dopo morte la maggior porzione di ſangue ne ſia corſo alle vene. La ſoluzione della dimanda è facile; perchè dopo morte per lo più vi ſtava.

## §. XCIII.

Molto bene, però con una falſa teorla, aveano poſto gli antichi la ſede della infiammazione eſſere nelle vene.

O la ſede della infiammazione, che ſpontaneamente ſon moſſo a credere, ſi era oſſervata nelle vene, avea generata quella falſa teoria di trovarſi il ſangue nelle vene, l'aria nelle arterie, quale era già ſtata tenuta da Galeno. Perchè poi da' Medici poſteri ſi è abbandonata la vera ſentenza, e nelle arterie ſi è collocata la ſede principale della infiammazione, la quale voi avete avviſato doverſi riſtabilire?

## §. XCIV.

Ma la infiammazione non riconoſce la ſola oſtruzione. Che altro ſi cerca adunque? la forza vitale eccitata nella parte. E che coſa è coteſta forza vitale? Ciò ora la eſaminarò parlando della natura.

## §. XCV.

Nè ſi rattrova una ſola ſpecie d' infarcimento di ſangue de' vaſi; ho detto altrove infiammazione cronica; ſi danno molte ſpezie note a' ſoli medici Clinici. Ho veduto un uomo preſo da un artritide anomala tra lo ſpazio di due ore eſſer divenuto timpanitico: nè coteſta triſte metaſtaſi è

trop-

troppo rara, quale io l' ho veduta più volte, alcune volte leggiera, altre volte grave, ed un certo bevitor di vino ho conosciuto esser morto acutissimamente tra lo spazio di tre giorni. La gravidanza, ne' primi giorni sovente mentisce la timpanitide accompagnata da crudeli dolori, ed un anzia intollerabile. Ho veduto nella sesta settimana l' addome più turgido che se fosse stato il giorno istesso del parto, ed in maniera teso, che produceva de' crudeli dolori, quali il solo leggierissimo toccamento acerbamente gl' ingrandiva; la cute intieramente dallo scrobicolo fino al pube perfettamente emulava la negrezza del carbone.

## §. XCVI.

Diminuita la copia degli umori, alcune volte deesi giovare la discussione dell' umore che ristagna, e la soluzione di ciò ch' è concreto. Altrimenti però, può tutto la sola tenue dieta, ed in appresso leggiermente stimolando, e piace il metodo di *Albio*, il quale sanava i paralitici per mezzo della dieta attenuante ed incidente, e per bevando l' acqua mulsa. Fra lo spazio di un anno conosco essersi guarita una

femmina povera di età di anni settanta già resa paralitica nella metà del corpo dopo aver sofferta una apoplessia senza altro qualunquevogliasi ajuto, che, per quanto comportata lo stato suo, di tenuissima dieta.

## §. XCVII.

Ma conoscendosi poi esser insufficiente la dieta, cautamente deonsi eleggere i competenti ajuti; nè si dee avere in dimenticanza, che sempre vi è l'imminente pericolo della apoplessia; e si deve sempre guardare che spezie di apoplessia abbia preceduta la paralisi, se mai l'ha preceduta; o badare qual specie può temersi, se mai non ancora vi è stata. Imperciocchè cotesta considerazione è la pissside nautica, quale mostrarà sicuramente al medico quali rimedj deonsi mettere in esecuzione.

## §. XCVIII.

Un uomo che avea l'età di cinquanta sei anni, robusto, attivo, vostro concittadino, avea avuto de' gravi insulti di vertigine alcuni anni prima; alla primavera dell'anno 1760. venne sorpreso da un torpore, anzi da una pa-

paralisi intiera delle tre ultime dita della mano destra, ma leggiera, e che spontaneamente svanì fra lo spazio di alcune ore. Il Medico ordinario li prescrisse l'infuso di thè, rosmarino, e salvia insieme due volte al giorno con un cucchiaro di spirito di cerasi; durante questa cura più volte tornò un tale insulto, e sperimentò un nuovo parosismo di vertigine.

## §. XCIX.

Felicemente però gli umori così eccitati non attaccarono il cervello, ma soltanto i rognoni, dal che nacque una crudelissima nefritide. Essendo io chiamato in ajuto procurai di debellare il morbo per mezzo de' refrigeranti i più potenti; e fui autore che per cura profilattica lasciasse dell'in tutto tutti gli alimenti e rimedj in qualsiasi maniera stimolanti, e fugisse estremamente tutte l'erbe specialmente cefaliche, e tutti in generale i spiriti cefalici. Obbedì egli ai miei consigli, e fin da quel tempo ne fu senza totalmente da ogni vertigine, paralisi, ed altra qualsivoglia malattia. Dal lungo uso de' rimedj caldi, o morto apoplettico sarebbe caduto a terra, o pure miseramente paralitico

viverebbe. Imperciocchè mortale riputar si dee, nè malignamente da disapprovarsi il costume di voler sanare ogni specie di paralisi per mezzo de' rimedj ch' eccitano il moto, mentre non vogliono intendere la causa del moto impedito de' muscoli, per lo più essere la pletora de' vasi. Sò che sovente volte si adopra la sagnia, ma di poi, quasi che si pentissero del bene oprato tali cibi ingurgitano, che in un subito togliono checche di bene la segnia recato avea.

## §. XCX.

Premesse queste cose, brevemente esaminarò i tre ajuti, co' quali in discriminatamente si cura ogni paralisi. Si presentano d' avanti le terme; ma rarefanno queste gli umori per mezzo del calore e dello stimolo accresciuto, accrescono il moto, e così generano la febbre, e la pletora; vi è timore adunque che non eccitano l' insulto apoplettico; e tutte queste cose non può non saperle chiunque ha veduto l' uomo in un bagno termale. Viddi in Belliluca uno studente di Medicina, e ciò si fu nell' anno 1747, il quale più presto per scherzare, che per desiderio di sperimentare, volle scendere in un bagno; di-

Digitized by Google

dimorando un poco di più nell' acqua, benche avvisato ei fosse, nell' uscire si lamentava di una grave cefalalgia e vertigine, le quali per il giorno appresso non ancora si erano tolte, e dopo due ore essendosi levato dal letto, era talmente titubante, ch' era forzato a sedere. Avea la faccia rubiconda, gli occhi turgidi, un polso febbrile, la respirazione offesa. Verisimilmente se più vi avesse dimorato, sarebbe morto apoplettico. Io medesimo avendo troppo voluto dimorare in un caldajo, era in tutto il corpo inturgidito, e per lo spazio di un ora sorpreso da vertigine. Molte osservazioni degne di fede narrano uomini morti nel bagno, nella stufa, o subito dopo esserne uscito; ed in ogni anno molti paralitici muoiono in quelle medesime terme, dall' uso delle quali essi speravano di dover ottenere la salute; con grandissima cautela dunque si dee procedere con tal sorta di rimedio, al quale però non voglio io dislodarlo in ogni modo; imperciocchè vi è una moltitudine di paralitici, i quali per mezzo delle terme, ricuperano il moto nel tempo istesso ed anche la salute; ma non è poi minore il numero di quei i quali prendendo quelle, resero il morbo più peggiore,

## §. XCXI.

La noſtra plebe la quale non ha le terme vicine, ſi ſerve in luogo di quelle del bagno delle vinaccie; ma più ſovente ſenza gran ſucceſſo; alcune volte però ho oſſervato aver eſſe giovate. Un ſartore riſcaldato, e perchè erano giornate di ſtate, e per il cammino fatto, avendo ſperduta la via del ponte, paſſa per mezzo ad un fiume di acqua, immergendoſi per tal motivo fino ai reni. La notte ſeguente tutte le parti che ſi erano bagnate furono preſe da crudeliſſimi dolori, quali li ſoſtenne per alcuni giorni, non cercando ajuto alcuno; per conſiglio di vecchio alla pur fine usò i caldi diaforetici, ed i foti ſpiritoſi; i dolori eſacerbavano, e la febbre aumentavaſi, l'infermo delirava, l'urina ſi ſoppreſſe. Eſſendo io andato, per mezzo della ſegnia, dieta antiflogiſtica, criſteri, foti molli, feci placare la febbre, il delirio, e i dolori, e reſtituii di nuovo le orine, vi era rimaſta però una gran debolezza alle gambe, in modo tale che non potea egli uſcire dal letto, nè intieramente la veſſica eraſi riſtabilita ſembrando che da per ſe ſi contraeva. Inſinuate le frizioni unite ad un viteo aromatico, ed

un

un abundante uſo del decotto delle cinque radici aperienti unito collo ſciroppo di altea. Di nuovo eſſendo io andato dopo alquante ſettimane, inteſi che tutte le coſe da me preſcritte eranſi laſciate, e la opera intieramente eſſer ſtata commeſſa alla natura, la quale era già oppreſſa dalla cattiva dieta. Vi era una vera paraliſi de' femori, e delle gambe. Le circoſtanze e l'indole medeſima dell'infermo facevano laſciare i rimedj interni, e la cura lunga; il tempo dell'anno ſomminiſtrava il bagno delle vinaccie; coſa poteſſe coteſto rimedio, la di cui cauſa ſembrava ſtare nelle parti eſterne, volli io tentare. L'infermo ſi ſepellì nelle vinaccie ſin all'ombilico. I primi quattro bagni eccitarono la febbre, ma ſenza alcun miglioramento. Dopo il quinto giorno ſopravvenne ancora la febbre, ma ſeguitò in appreſſo un profoſo ſudore, con cui intieramente l'infermo ſi guarì. La forza del rimedio naſce dal calore, e da un ſo qual vapore penetrante al ſommo, figlio della fermentazione, che ferisce le narici, e ſtimola i vaſi leggiermente.

## §. CXII.

Furono una volta Arcano in Europa, ed è ancora in alcuni paesi tra i cittadini e tra molti de' Medici ancora i brodi viperini da' quali speravano di poter vincere le più disperate paralisi. Questo errore è nato dalla medesima origine che io ho confutato; ed è falso quel principio, che quei medicamenti sciogliono la paralisi, che accrescono il moto nella macchina; ed al certo per questo sol riguardo meritarebbero di esser lodati. Ecco le di loro virtù: accrescono la circolazione, sovente eccitano la febbre, spingono gli umori al capo, rarefanno il sangue, generano nel corpo l'alcalescenza e 'l calore, in tal modo aumentano la irascibilità, che ho veduti uomini, che di quelli facevano uso continuamente esser sorpresi da sdegno, febbre, e pienezza di capo. Quel disprezzo poi che ho dato ai brodi de' granchi, onninamente lo meritano; ed in una parola questa forza siccome lungamente usurpata in un corpo sano, per fato inevitabile, di certezza genererebbe l'apoplessia. Vedono ora tutti costoro che tanto li dicantano con qual legge possano chiamarsi antiapoplettici? Allora solamente possono essi giovare,

vare, quando la malattia naſce da mancanza di umori buoni, e ſcorre per i vaſi un ſangue tutto muccoſo, aceſcente, e vappido. In ſimili caſi n' ho veduto de' buoni effetti. Poſſo però accertare, che niente di bello perderebbe la medicina, anche ſe dell' intutto le vipere ſi sbandiſſero dalla medicina; poichè tutto ciò che queſte hanno di buono, noi il poſſiam fare con molti altri rimedj, ed ho trovato più di tutti valere, quante volte abbiam biſogno di rimedj diſcioglienti o ſtimolanti, le piante naſturtine, i ſughi ferulacei, ed i decotti di legni come dicono, o delle cinque radici aperienti.

## §. CXIII.

Si da un altro rimedio da diciaſſette anni lodato già contro paraliſi, dir voglio la elettricità; la quale, quaſi nel tempo medeſimo, e ſenza che tra loro comunicazione ſtata vi foſſe, nella medicina de' paralitici dover avere il proprio uſo, lo ſoſpettarono e dimoſtrarono di poi colle ſperienze i chiariſſimi uomini *Cruger* cioè, *Kratzenſtein*, *Klein*, ed il mio precettore nella Fiſica ſperimentale, di cui ne conſervarò una eterna venerazione il celebre *Jal-*

*la-*

*labert*; aggiugnendo in seguito il suo voto il celebre *de Sauvages* altro mio maestro. In un subito un così nobile ritrovato presso tutte le genti rattrovò de' pratroni, in maniera che dall' anno 1747. fin al 1756., in tutta la Europa la salute de' paralitici poggiavasi alla elettricità, e la di lei forza la sperimentavano in tutti quasi i paesi, benche con molto diverso avvenimento.

## §. XCXIV.

Tutte quelle dissimili osservazioni una via sola ci lasciano da cui noi potiamo giudicare sulla forza della elettricità nella cura delle paralisi, e si è di ripetersi i di lei effetti generali dagli osservatori, e paragonarli con quelle indicazioni le quali ci offerisce essa paralisi. Brevissimamente in questo luogo li riferirò.

## §. XCXV.

I. La elettrizzazione rende il polso più celere, e varie osservazioni unite insieme hanno mostrato questa regola; cioè, che se prima della elettricità contavansi cinque pulsazioni, dopo la elettricità se ne contaranno sei nel tempo me-

medesimo. 2. In una istessa ragione che aumenta la celerità del polso, accresce anche il calore, e la pletora. 3. Costantemente eccita la espirazione, e sovente varie altre evacuazioni ventrali, renali, &c. 4. Produce varie emorragie, e specialmente delle narici, come la patì esso chiarissimo *Wincler*, ed io ne ho veduto ancora una bastantemente grave. 5. Nasce dolore nel luogo che si tocca, la cute viene offesa, si fa una involontaria azione di muscoli, la irritabilità del cuore estratto dal corpo più potentemente si restituisce, che non si farebbe dal medesimo spirito di vetriuolo. 6. Percuote con una concussione grandissima convulsiva; alla quale sussegue di poi la debolezza del capo, la vertigine, un sonno anzioso, turbato, convulsivo, come io appunto l'ho sperimentato, e so ancora in simil guisa averli sperimentati. 7. Per una legge invariabile allo spasmo, ed alla febbre sopravvengono la lassezza e la debolezza. 8. La respirazione sovente rimane fastidiosa. 9. Osservata una paralisi degli estremi ed ancora universale, la quale fu funesta ad *Opelmayer*; ed anche una morte paralitica. 10. Uccide a guisa di lampo. 11. I cadaveri aperti dopo una elettrizza-

zio-

zione, han moſtrato i vaſi del cervello dilatati, e turgidi di ſangue. 12. La elettricità applicata agli animali, ha eccitato delle veementi convulſioni, una rigidezza convulſiva, involontarie evacuazioni, paraliſi, anzietà, ſpuma dalla bocca, ripoſo di cuore, una repentina morte con travaſamento di ſangue nel petto, e nel cervello.

## §. CXVI.

Appariſce quindi le principali forze della elettricità eſſere, il produrre la febbre, la convulſione, e la pletora. Spinge al capo il ſangue; e per caſo ancora, o produce, o accreſce la paraliſi.

## §. CXVII.

Qual è il di lei uſo adunque nella paraliſi? Appariſce dalle coſe precedenti. Nuocciono ſovente la febbre e la pletora, quali vogliono a rinovare il morbo. Devonſi ſol tanto temere non ſempre i ſpaſimi, imperciocchè turbano la circolazione, la di cui equabilità eſſendo fonte della ſalute, hanno ſovente pediſſequa la paraliſi. Adunque non deeſi indiſtintamente adoprare la elet-

elettricità in ogni ſorta di paraliſi, ma allora ſoltanto, quando noi non abbiamo a timore le forze nocive della febbre, nè della pletora, nè di ſpaſmo. E così già conoſciamo, perchè ſono così varj gli effetti, perchè quì lodato, e quì vituperato rattrovaſi; ad alcuni cioè giovò, ad altri poi per eſſerſi cambiate circoſtanze abbia nocciuto. Poſto ſotto la tutela di un medico perito, ha le ſue forze queſto eroico, e da ritenerſi nella medicina ottimo rimedio, purche ſecondo la opportunità viene applicato; perciò gli eventi che ne ſono avvenuti nello ſpedale tereſiano ſono ſtati profittevoli; peſſimamente poi ſi vende per uno ſpecifico della paraliſi; nè malamente nell' anno 1746. ſcriveva il celebre *Camper*: *Electricitatis effecta nervis inimica eſſe probabile eſt*. Soggiungeva la forza di cagionare la febbre.

## §. CXVIII.

Nella paraliſi de' doratori ſi legge aver giovata, nè mi reca ciò maraviglia, imperciocchè queſto morbo naſce da un torpore eccitato da un veleno ſtupefaciente, ed i ſpaſimi ſembrano corriſpondere a ſcuotere la malattia.

tia. Gioverà similmente nella paralisi la quale viene dopo la colica saturnina; vi mancano nell'uno e nell'altro caso la pletora, la febbre, i vizj del cervello, nuocerà in molti altri casi. Meriterà le sue lodi in que' temperamenti, i quali sono lassi nel tempo istesso, e privi d'irritabilità. Tali sovente ho osservato essere i temperamenti di quei infelici ragazzi, i quali nascono privi di udito, ed aventino un tardo intelletto. Sono fin ora voti molti sforzi dell'arte; forsi non potrebbero fare una qualche cosa le scosse elettriche? Non sarà inutile il tentarlo.

## §. XCXIX.

Aggiugnerò una osservazione sola. Un mio savio Amico, e perito nell'Architettura, da molti anni avea sulla cervice un piccolo tumore, il quale eccitato dal calor del letto acutamente dolea. Rattrovandosi in Parigi, col celebre *Brondel* patì una scossa elettrica. Scorse due ore, cominciò a scorrere un umore dalle narici, e per ventiquattr'ore incessantemente a guisa di ruscello ne scorse; di poi per gli altri giorni seguenti uscì poco più rimesso. Appena è cosa credibile quanta copia

di

di umori si fosse evacuata. Il tumore svanì, e da quel tempo non comparve più.

## §. C.

Nè paralitici forsi gli effetti della elettricità, e dello sdegno non sono dissimili; al certo a molti paralitici la elettricità ha restituite le forze, ad altri le tolse; la stessa forza ha l'ira. Con una ira, *Gabriele* figlio di *Bachtishue* sanò una paralitica; da quel tempo molte fedeli osservazioni ne raccontano de' simili effetti; altre poi attestano dall'ira esser nata la paralisi. Conosco una femmina scorrendo il sesto anno su la quale in un subito sorpresa da una paralisi della lingua, e del braccio sinistro, per una grave rissa insorta dal colore di una benda colla quale si dovea ligare una camicia di un simolacro di fanciullo. La lingua molto bene dopo molti anni si restituì; ma il braccio eternamente giacerà paralitico. Forsi non si può tentare la sanazione per mezzo della elettricità? Appena lo credo; imperciocchè temo che non nuoccia ai temperamenti pletorici, acri, molli, irritabili; nè alcune particolari osservazioni possono levare questa legge.

ge . Ho veduto ultimamente in una villa , un vegeto , ſaniſſimo giovane , aratore , il quale tra lo bevere eſſendo ſtato ſorpreſo da sdegno , ſubito fu preſo da paraliſi della lingua , braccio , femore , e gamba ; e pochi giorni dopo il ſuo fratello mentre ſognavaſi un ſerpente camminare vicino al ſuo braccio , e fortemente il braccio ſcuote per cacciarlo , da quel tempo , tre , quattro , o più ſoventi volte al giorno vien preſo da un moto sì grande convulſivo del braccio , durante , ſpeſſo per lo ſpazio di mezza ora , che per niuna forza potea raſſettarſi . Queſto ſoltanto evita coll' arte , che la mano non urti alla faccia la quale offenderebbe , o che non urti altri corpi duri , da quali facilmente ſarebbe offeſo .

## §. CI.

Permettete poi che mentre ſi tratta di elettricità poſſa io interporre una quiſtione ; in qual maniera l' anima produce la celerità , la quale l' aggiugne alla circolazione , l' eſporranno i Padroni della totale anima motrice .



Digitized by Google

## §. CII.

Parlato ormai ſulla paraliſi che offende i moti animali, è uopo raccontare alcune coſe ſulla idropiſia, la quale per lo più naſce da languore delle forze.

## §. CIII.

La tela celluloſa e ſue cavità, che voi avete deſcritto accuratamente in modo che ſembri una nuova parte nel corpo umano, da la ſede per formarſi varie idropiſie. L' aſcite ſoltanto, l' idrotorace, una ſpecie d' idrocefalo e d' idropiſia di utero ſono ſpecie d' idropiſia che ſi fanno nella cavità della macchina; tutte le altre poi ſono morbi della tela celluloſa. Vorrei ſottoporre agli occhi di tutti un bel ſpettacolo che al meſe di Ottobre dell' anno 1757. offrì un cadavere di un fanciullo morto, quale il giudice permiſe che ſi foſſe tagliato. La tela che giace tra gl' integumenti, e 'l pericranio, era diſteſa equabilmente a tre linee di ſpeſſezza da un acqua dilutamente rubiconda, moſtrava chiaramente la prima ſpecie d' idrocefalo, e la ſpecie più frequente d' idropiſia; ed inſiememente facea vedere la vera compoſizione della te-

tela, mentre ottimamente si distinguevano le cellule, e con una leggiera pressione fatta con un panno molle l' umore era forzato ad uscire e da una parte e dall' altra; in modo tale che secondo io volea, poteva fare che una parte ora si evacuasse, ed ora un altra s' inturgidisse. Ma finalmente con una pressione un poco più forte, la membrana venendosi troppo a distendere si crepava alla parte mezzana e più inferiore del temporale sinistro, e così intieramente votata l' acqua, rimase ella flaccida. Ma, da quel forame medesimo da cui l' acqua era uscita, avendo io soffiato l' aria, vedeva che ne nascea un tumore enfisematico maggiore di uno edematoso; di poi in un subito rotte le cellule da ogni parte, e l' aria uscendosene, il tumore si abbassava. Un Pittore dal medesimo cadavere avrebbe potuto con poca fatica riportarne il sembiante di tutt' i vasi esterni del capo.

## §. CIV.

Facilmente dunque da ciò s' intende la generazione delle idropisie, mostrandone la via le vostre dottrine fisiologiche, le quali io quanto più le rivolgo, tanto più ubertoso nella Pratica divengo

go; donde maggiormente io mi son confermato, solo dirli ottimo quel Medico, il quale conosce più accuratamente tutto ciò che rinvienfi riguardo alla teoria; accrescono questa medesima credenza, ed i vostri dottissimi colloquj, e le lettere, e le più utili consulte, e Dio volessero e fossero assai più frequenti, nelle quali ho io ammirato con quanta speditezza voi ad un tratto scovrite da' sintomi il vizio interno, ed eliggete di poi con quella vostra lavezza il più efficace de' rimedj. Ma deesi parimenti prender le parti e difendere la Pratica; se viene ella giovata dalla teoria, viceversa essa giovamento arreca alla teoria istessa. Difficilmente potrà divenir Fisiologo colui, il quale avrà esercitata la Pratica, e letto le opere de' Pratici, dalle quali liete ne scorgo quanto voi ne avete raccolto nella Fisiologia. Imperciocchè niente più rischiara il meccanismo delle funzioni, quanto l'esame accurato delle cause dalle quali elle vengono offese, e de' sintomi nel tempo medesimo, i quali accompagnano e seguono cotal lesione. Chi mai, affinche io ne adduca tra molti un solo esempio, potrà intendere la fisiologia del fegato e della bile, se non avrà osservato la infiam-

fiammazione di questa viscera, i scirri, le varie itterizie, i calcoli fellei, le coliche. Se vi rimangono dubj alcuni, ogn' uno vada a rivoltare le opre Fisiologiche di *Galeno*, *Boerhaave*, e specialmente leggendo le vostre, le quali ne' casi i più gravi giovano ad un Medico clinico, mentre appena da tanti altri libri di Fisiologia, lice vedere la connessione che la teoria e la pratica tengono fra di loro; e quindi molto bene si avea il Fisiologo avvisato Galeno, *ex medicis disce nisi tu ipse medicinam facilitas*. Ma torniamo al proposito.

## §. CIV.

In tutto il di loro tratto le arterie che sono porose, permettono che per le membrane nello stato di sanità vi passino parti acquose, ed alcune delle pingui, delle quali se ne conoscerà ocularmente il passaggio che fanno per questa via, le injezioni.

## §. CV.

Inoltre dal numeroso esito delle arterie, vi è un umore che si và a deporre nelle cellule, ed un altro nelle cavità

cavità maggiori; da amendue coteſti ricettacoli di nuovo ſi riaſſume per forza aſſorbente delle minime vene con quella forza capillare, per la quale dagl' inteſtini ſucchiare i vaſi lattei il primo di tutti l' avvisò il celeberrimo diſcepolo di *Galilei*, *Nicola Aggiunti*.

## §. CV.

Quante volte dunque più di latice acquoſo nelle cavità o nella tela celluloſa dalle arterie vien depoſto, di quello che le vene ne riaſſorbiſcono, tante volte naſce una congerie di acqua, o ſia la idropiſia.

## §. CVI.

Le cauſe generali le quali poſſono impedire queſto ritorno per le vene, ſono. I. Un oſtacolo che preme ſolamente i tronchi venoſi; così dalla vena ligata, nella notiſſima ſperienza del *Lower*, nacque la idropiſia delle parti dalle quali il ſangue dovea tornare, imperciocchè mentre il tronco non ſi vota, ceſſa la forza ſuttoria de' rami.

## §. CVII.

2. Un oſtacolo che preme egualmente tanto l'arteria che la vena; poichè eſſendo l'arteria più robuſta, vien meno impedita, e ſeguita a condurre il ſangue, quale con egual quantità non lo riconduce la vena. Se colla ligatura medeſima ſi ſtringa e l'arteria e la vena, naſce la idropiſia delle parti bensì, ſiccome nella ſperienza, ma un poco più tardi.

## §. CVIII.

3. La diminuzione delle forze colle quali il ſangue ſi muove; imperciocchè le arterie pigliando il di loro moto dal cuore, ed eſſendo dotate di una forza più grande a loro propria; per quanto tempo vi manca un certo che di forza, traſmettono il ſangue alle vene: quando poi mancano gli ajuti della circolazione, il moto nelle vene va a rallentarſi in una maggior proporzione, e quel liquido che le arterie vi han portato, non lo poſſono ripigliare nel tempo medeſimo; quindi v. g. ſegue la idropiſia a quei menano una vita ſedentaria.

§. CIX.

## §. CVIX.

Affinchè la ſuzione capillare riuſcir poſſa, ricèrcaſi una certa proporzione tra i vaſi ſucchianti, e'l liquore da ſucciarſi; qual proporzione ſe va a mancare, ceſſa il moto; molti vizj poi delle vene poſſono impedire coteſta ſuzione. *a.* la collabeſcenza cioè per la troppo laſſezza. *b.* la diminuzione della forza vitale, conciofiacchè ſiccome mancando ella in un ramo di arbore, ceſſa il moto del ſugo nutritizio, così nelle vene ancora, rallentandoſi il moto vitale, và a rallentarſi la circolazione. Ma coſa è coteſto moto vitale delle vene? Non ſi dee forſi qui richiamare la irritabilità? Altrimenti però ci perſuadono le voſtre ſperienze; non ſi danno poi forſi nel corpo umano molti fenomeni poſti fuori la la provincia della ſperienza, ma da dimoſtrarſi ſoltanto colle pure leggi dell' analogia? Forſi non ſi dee ricorre al moto delle fibrille, quale ultimamente eraſi impegnato di ſtabilire il chiariſſimo Roger di felice memoria immaturamente tolto di vita? Aſſentire a coſtui ce lo vietano molte coſe e gravi, quali da più diffuſamente eſaminarle io mi aſtengo, *nam*, dirò con Tullio, *re-*

*rum eventa magis arbitror, quam cauſas quæri oportere, & hoc ſum contentus quod etiamſi quomodo quidque fiat ignorem, quod fiat intelligo.*

## §. CX.

Non ſo menzione alcuna ſu di altri vizj delle vene, come il callo, lo ſpaſmo, la infiammazione &c. il fluido da dover paſſare non è privo de' ſuoi vizj, qual fluido fin tanto che vien forzato da una cauſa impellente, non ceſſa, ſe non vi ſia qualche grave vizio da cui venga macchiato; ma più facilmente il riaſſorbimento ſi perturba, concioſiacchè non ammette i liquidi più ſpeſſi, ed eſclude le coſe acri, le quali per mezzo del loro irritar che fanno, ſtringono i vaſi venoſi; *nam totum corpus*, ſiccome voi venti anni prima docevate, *ita comparatum eſt a ſapientiſſimo artifice, ut ad contactum acris alicujus particulæ contrahant ſe exigui venarum reſorbentium ſphincteres, neque quidquam de hoſtili ſignore admittant*. Così da un acre qualſivoglia depoſto negli inteſtini, i vaſi lattei non ſucchiano, e queſta ſovente è la cagione di molte pertinaciſſime malattie; forſi non ſi ſpiegano in queſta guiſa quel-

quelle idropisie le quali traggono quei crudeli dolori addominali? Così certamente. Forsi non si risponde così a colui che dimanda, perche la segnia e l'oppio ora han giovato, ed ora nociuto nell'ascite di questa specie di cui parla il chiarissimo *Porté* nel Giornale di medicina? La medesima narrazione lascia la cosa dubia, imperciocchè con eguali sintomi siccome pare, tanto han nocciuto nel principio del morbo, quanto giovato sul fine. Forsi non nasce la cura da un altra oscura cagione, senza che i rimedj avessero oprata cosa?

## §. CXI.

Lo stimolo acre il quale applicato alle bocche delle vene, le fa chiudere, il medesimo mettendo in agitazione i fini delle picciole arterie, le impegna ad una più presta, e più copiosa evacuazione; adunque per doppia causa si accresce la congestione del latice acquoso, e pe'l maggiore affluffo, e per il rifluffo minore. Forsi non si espone così l'azione de' vescicanti fin ora non detta che oscuramente? Essi applicati ai membri eccitano sovente il gonfiore delle estremità, forsi non dalle vene strette per l'infiammamento della cute?

Guardando tutte le conoſciute, anzi poſſibili idropiſie, non ſe ne trova alcuna, la quale non dipenda dall' una e dall' altra delle cagioni già dette, e quindi s' intende il forſi, il quando, e 'l come ciaſcuna poſſa curarſi. La prima e ſeconda cauſa ricercano che ſi rimuova l' oſtacolo. La terza ci perſuade doverſi venire all' uſo de' corroboranti; la quarta *a* precetta i medeſimi, *b* poi deſidera un rimedio ſpecifico, quale valerebbe più nella medicina che molti altri fin ora ritrovati rimedj; ma fin tanto che egli non ſi trova, noi faremo tutto l' appoggio poſſibile ai rimedj corroboranti, e ſpecialmante alla corteccia, quale contro la cancrena eſſere un medicamento utile, ed eſſere un rimedio ad altri vizj del moto vitale, lo perſuade l' analogia, ed è ſtato confermato dall' uſo.

## CXII.

Co' ſpecifici, diluenti, edulcoranti, corroboranti miſchiati inſieme per lo più alcune volte ſi ſanano ſpezie difficili naſcenti dalla quinta cauſa. Ma non voglio diffuſamente queſte coſe più eſaminarle, imperciocchè uno che una volta fu voſtro diſcepolo, quale ſi è il ce-

le-

lebre *Donat. Monro* ha ſcritto un trattato ſu di queſto morbo, in cui e colle dottrine e cogli eſempj ha inſegnato dottamente e con chiarezza la maniera di conoſcere e ſanare molte idropiſie. Poſte però alcune coſe quì in generale, gioverà di ſoggiungere quì alcuni avviſi ſulle coſe da evitarſi più preſto che da adoprarſi, quali da altri ſcrittori, o ſono ſtate dell' in tutto traſcurate o pure tranſitoriamente dette.

## §. CXIII.

1. Il fondamento della cura ſi è che aſſorbiſcono le vene, quanto le arterie ne ſtillano; adunque per quanto tempo rimane impedito il riaſſorbimento, per tant' altro tempo nocivamente il moto nelle arterie ſi accreſce.

## §. CXIV.

2. Quando il morbo naſce da ſola laſſezza della parte eſterna, ho veduto, più preſto e più ſicuramente ſuccedere la ſanazione ſe alla parte eſternamente ſi applicavano rimedj corroboranti eſterni. Imperciocchè è egli morbo ſpecialmente della tela cellulosa e delle vene, nelle quali agiſcono i medica-

menti esterni, quando la azione particolare degl' interni è nelle arterie. Così tante volte ho debellati tumori delle gambe con la fasciazione spiritosa, quali tumori in tempo di state sogliono specialmente averli le femmine di lassa tessitura e che menano una vita sedentaria, ma in tutto il resto poi elle son sane.

## §. CXV.

3. Co' soli corroboranti dee vincersi la idropisia la quale nasce da' vasi resi voti dopo lunga malattia, o copiose evacuazioni; e devonsi al certo eglino adoprare prima che il morbo aumentandosi produca cause morbifiche da impugnarsi di poi con altri ajuti. Conciosiacchè dove vi è ristagno di umori, ivi vi è acrimonia, dolore, febbre, putredine, cancrena, a quali cose tutte se non si abbia riguardo, inetta sarà la cura; crescono cioè coll' usare rimedj caldi, stimolanti, corroboranti; una copia di esempj ha fatto quella pratica, la quale rompendo unicamente le fibre lasse, tante ha accresciuta la idropisia ed altri morbi da sanarsi con altri e diversi rimedj.

§. CXVI.

## §. CXVI.

4. Anzi eleggendosi rimedj che cavino fuori le acque stagnanti, deesi guardare da quei i quali accrescono la putredine, o pure eccitano la febbre, imperciocchè ciò è di nocumento, checchè in contrario favolosamente ne dicano alcuni, e la idropisia che ne susseguе è quasi disperata; quante volte ella vi manca, noi non siam fuori di speranza. So quanto abbiano lodato nelle malattie croniche la febbre varj autori; non una volta ha ella tolte le dimore leggiere ed incipienti della circolazione; adunque alcune volte ha ella meritato di esser lodata, più sovente di esser vituperata; imperciocchè parlandosi di gravi ostruzioni essa maggiormente le conferma, la putredine la promuove, e debilita affatto le forze; durando lungo tempo rende idropici gli uomini i più robusti.

## §. CXVII.

Il riasforbimento riesce molto bene se i vasi sono voti, ed i fluidi da riasforbirsi non vengano sedati da alcuna acrimonia. Deesi adunque insistere che nelle glandole succedano le secrezioni,

ai vasi si riconcilii robustezza e vigore, e si eviti il più che si può, qualunque degenerazione di umori. Quindi vale tanto in questa malattia la tenue dieta, e specialmente la cena scarsissima. Devonsi eliggere alimenti, i quali nè siano rilascianti, nè abbiano un indole settica; si devono soggiugnere gli acidi, ed a molti giovò l'aceto e zuccaro insieme, che serviſſe per condire gli alimenti presi dal genere degli animali, rimedio questo facile, ma da non disprezzarsi. Coll'abbondante uso di quello ho veduto debellate idropisie incipienti aggiugnendo una tenue dieta, siccome si è detto, ed un competente e giusto esercizio di corpo; è utile ancora questo medicamento quando il morbo si è invecchiato, imperciocchè rintuzza il moto la putredine, e la febbre, ed ajuta eziandio le secrezioni. Quando il caso è più grave io ricorro agli acidi minerali, nè io mi sposto per il biasimo che ordinariamente ne fanno buoni medici, i quali dell'in tutto vogliono bandire nelle malattie croniche gli acidi generalmente; imperciocchè tal di loro sentimento vien confutato e dalla ragione, e dalla sperienza. E quella debolezza ch'essi temono dall'uso degli acidi, questi mentre rintuz-

tuzzano le cauſe della debolezza, la oſſervazione dimoſtra allontanarſi: inoltre molto bene eſſi acidi ſi accopiano co' corroboranti, e ſovente, ſecondo ſi ſperava, ha giovato lo ſpirito di zolfo unito colla corteccia. Un uomo di venerazione alcuni anni prima mi ſcriſſe, che il latte coagolato preſo ad ogni paſto ha avuto de' buoni effetti nella idropiſia. ( *St. Germano in Ledia* ). Se giovò, egli certamente non per altro principio giovò, che per la parte acida che contiene.

## §. CXVIII.

Già s' intende l' uſo del cremore di tartaro tanto commendato dal celebre *Menchini*, e quale io da molti anni ho felicemente adoprato; l' uſo del nitro tanto a grado del chiariſſimo *Brook*; del ſale delle terme di Lucca lodato dal celebre *Benvenuti*; ma poſſono tutti? No certamente. Il cremor di tartaro aver apportati de' buoni effetti, l' ho veduto allora quando: *a* il morbo è incipiente, purchè non naſca da laſſa o acida troppo compoſizione di corpo; così le femmine, le quali per irregolarità de' meſi, ſcorrente il decimo luſtro, divengono idropiche, fran-

ge le cagioni della salute, ed in luogo di tal medicamento, sostituendo l' astinenza e la regola, più volte mi è riuscito di vincere o spezzare almeno un morbo difficile; nè recar dee ciò maraviglia, imperciocchè nasce questo da pletora, alla quale maravigliosamente giovano la dieta, ed i sali acidi.

## §. CXIX.

*b*: Quando nasce da quel vizio che dagli antichi fu chiamato calda intemperie di segato. Sanai un uomo atrabilario ( si condoni questa voce così inetta ) acerbamente travagliato da una crudele anzietà, nausea grande, lunghe vigilie, e turpe gonfiore delle gambe e de' femori, prescrivendoli tre volte al giorno una dramma di cremor di tartare involto coll' estratto di sambuco, e cinque oncie di siero limpido di latte, a cui io vi mischiava un oncia di mele del più puro. Il decotto di gramigna li serviva per bevanda. A poco a poco se ne andarono l' anzietà e la nausea, il gonfiore si tolse, ritornò il sonno, ed ora anche gode di una sanità perfetta.

§.cxx.

## §. CXX.

*c.* Quando si ritarda la secrezione della urina, e si accresce il colore, di poi susseguono ed un senso di lassezza e di pienezza, ed un disturbo del sonno, una gravezza dopo il cibo, l' inerzia, l' anzietà, il fastidio, quali sintomi molto bene si togliono coll' uso opportuno del cremor di tartaro, il quale promuove le orine, con un alleviamento considerevole di tutt' i sintomi,

## §. CXXI.

*d.* Anzi nella medesima idropisia invecchiatissima alcune volte ha arrecato qualche alleviamento benchè temporale; per lo più però è senza effetto alcuno, mentre per la durata del morbo le fibre essendo affatto rese inerti, eccitare si possono co' soli stimoli fortissimi, ma anche allora si mescola con utiltà.

## §. CXXII.

*6.* La sete e 'l calore li vanno a raffettare lo spirito di nitro, o di zolfo; i quali giovano parimenti alla tosse che spesso, specialmente verso la sera, con dan-

danno tormenta gl' idropici. La neceſſità quelli ſolamente il capirà, che oſſervati avendo idropici, ſecati cadaveri, avrà veduto alle volte non ſempre, la febbre, la ſete, la infiammazione, la purulenza, l'alcaleſcenza, la tabe, la cancrena eſſere le cagioni della morte. Intenderà nel tempo medeſimo che conto deeſi tenere di quel metodo ch' ho poc' anzi già mentovato, e che riguardando unicamente la debolezza della fibra, commenda per cibo carni arroſtite, uova, e vini generoſi. Vale certamente o nella idropiſia incipiente, quale ſopra ho detto, naſcente da laſſezza di fibra, e ſughi acidi, o in alcuni ſoggetti dopo l'intiero votamento del latice morboſo; ma è peſſimo poi in molte altre ſpecie, e nuoce per due indicazioni generali, alla collabeſcenza de' vaſi, ed al raffrenare la putredine, quale ultima è di gran momento; conciofiacchè appena d' idropici ne muojono alcuni ſenza putredine, e per quanto queſta vi è mancata ho potuto io quaſi ſempre allontanare il morbo almeno per un qualche tempo: ma allorchè ella già è fatta, in tal maniera debilita le forze, che le medicature le più generoſe devonſi avere in poco conto.

§. CXXIII

## §. CXXIII.

La ſeguente oſſervaziene dichiara i benefizj che arreca il cremor di tartaro, ed i danni che cagionano i rimedj caldi. Al meſe di Febbraro dall'anno 1759. fui ad un conſiglio di una femmina che ſtava ſul fine del duodecimo luſtro, che da gran tempo era obeſa, per un lungo abuſo di ſegnia, onde forſi nacque quell' incremento; al quale ſtato ora eraſi aggiunto, l'aver le gambe e l' addome troppo gonfie, poca copia di orine roſſe, la febbre ſerotina, le notti ſenza ſonno ed anzioſe, il ventricolo nauſeoſo, un grande abbandonamento di forza, una frequente ambaſcia, e la faccia rubiconda ſiccome raccontavano. Così preſcriſſi la dieta che una ſola volta di giorno mangiaſſe un poco di carne con aceto e zuccaro, ma di erbe ſpecialmente cicoriacee, e di frutti poi ſi cibaſſe, ſi ſerviſſe del vino in poca doſe adacquato per bevanda, foſſe ſobrio, e ſcarſamente più d' ogni altro cenaſſe. Le perſuaſi ancora che alcune volte ſi faceſſe traſportare nel cocchio, e due volte al giorno prendeſſe una mezza dramma di cremor di tartaro, ſoprabevendoci quattr' oncie d' idromele. In un ſubito

mi

mi scrissero [ l' ammalata ch' avea conosciuto se n' era andata alcune leghe distante ] andar ogni cosa felicemente, ed alla giornata il morbo andavasi a rimettere; al principio di maggio poi stette bene dell' in tutto. Dopo ciò non n' ebbi più notizia alcuna, se non che dopo la sua morte, la quale così mi fu raccontata dalla sua medesima sorella che ne fu testimonio di vista. Stette bene per alcuni mesi, ma disprezzando la dieta che io le avea prescritto, e l' esercizio del corpo, verso la fine del mese di Settembre fu sorpresa da nuove anzietà. Un medico più vicino il quale in quel tempo vi si stava un infermo nel medesimo vico ov' ella abitava, al mese di Ottobre essendo stato consultato, adoprò molti rimedj, de' quali le formole viddi esser composte di amari, corroboranti, stimolanti di diverso genere, purganti, diuretici, gommosi, salini, ed altri che non mi ricordo; e prescrisse una dieta quasi dell' in tutto contraria di carne secca che la inferma nauseava. Crudelmente le anzierà si accrebbero, e si gonfiò in tutto il corpo, accompagnandosi una incessante ortopnea. Verso le ultime settimane si accoppiò il sopore, il quale coll' uso de' rimedj caldi e delle can-

ta-

tarelle da'quali ſperava doverſi ſcuotere, creſcendo di più, finalmente ſopravenne il letargo, ed in ſeguito una morte crudele.

## §. CXXIV.

Nell'anno 1757. una femmina ch' avea la età quaſi di cinquanta anni tra le turbe della meſtruazione ch' andava a mancare, menava le notti con affanno, avea in faſtidio tutte le ſorte di alimenti, le gambe le teneva gonfie, e ſcarſamente cacciava orine roſſe. Le inſinuai il cremor di tartaro, ceſsò il gomfiamento, e tornò una ſanità perfetta. Scorſi ſei meſi, tornando i medeſimi ſintomi li vinſi coll' iſteſſo medicamento; e lo ſteſſo ella l' adoprò al terzo inſulto del male, quantunque io non ne foſſi ſtato conſapevole. Nell' inverno dell' anno 1759. rattrovandoſi la quarta volta tra le miſerie del morbo, tentò il cremor di tartaro, ma all' indarno; il morbo ſi accrebbe, ed eſſendo il corpo reſo tutto gonfio, aggiunta una grave ortopnea, e le orine ſoppreſſe dell' in tutto; di nuovo io andai a viſitarla, ed adoprando un rimedio proporzionale alla intenſità della malattia, preſcriſſi la ſoli-

lita miſtura a me famigliare, e ſi è l'oſſimele ſcillitico, la terra foliata di tartaro, ed acqua di Sambuco, di cui tre volte al giorno ne prendeva una mediocre doſe; da ciò effendoſi il ventre molto diſciolto, non vi ſi oſſervava però alcuna diminuzione di tumore, o alleviamento dell' inferma, ma ſoltanto un abbandonamento di forze. Volli che ſi prendeſſe in doſe più rifratta, ma più frequente, le eſcrezioni ventrali furono più rare, ma dopo tre giorni ne ſeguì una ſi gran abbondante eſcrezione di orine, che fra lo ſpazio di trentacinque ore ne uſcirono da ſeſſanta libre, conſervando intanto le forze colla faſciazione alle gambe, femori, ed addome, e con una bevanda grata vinoſa; tutt' i ſintomi in un ſubito ſvanirono; foggiunſi rimedj corroboranti, i quali poteſſero mettere in tuono ed energia maggiore le fibre rilaſciate sì per la diſtenzione, come anche per il decubito delle acque; ſtette bene dell' intutto. Ma in tutto il corſo della ſtate e dell' autunno travagliata da più groſſe ſciagure, ed al meſe di Novembre morto effendole il marito, caduta dell' in tutto in baſſa fortuna, al meſe di Decembre fu ſorpreſa da frequenti cariche, di poi dall' ite-

te-

terizia, fastidio, ed intiera perdita di forza. Le adoprai allora i saponi miti nel tempo istesso, ma grati ed acescenti, affinchè sollevar potessero le forze, occupassero la corruzione della bile, ne scioglissero quella ch' era già concreta, ed evacuassero ancora quella che si era disciolta: dopo alcuni giorni gli eventi ne faceano concepire speranza; ma avvanzandosi alla giornata la tristezza, la quale dell' intutto snervava le forze, leggiermente al mese di Febbraro avendo le gambe edematose spirò senza agonia alcuna, qual genere di morte l' ho veduto altra volta dopo una lunga itterizia, in cui essendo il sangue putrefatto, le forze dell' in tutto si erano perdute, e chiuse la tragedia la sincope, o più tosto la paralisi del cuore.

## §. CXXV.

Al presente sto curando un altra idropica vicina di età agli anni quaranta, che prima era una femmina dell' intutto sana, madre di una prole numerosa, il di cui molto conobbe per prima origine una tristezza, mentre essendo stata convinta di furto, temendo la pena, fu sorpresa dalla Itterizia, la quale sovente ancora succede la tristezza,

per

per pena fu carcerata, ma essendo di poi uscita fuori per la itterizia e per sospetto di gravidanza, ed andata in casa ivi visse, ed alla itterizia ch' era rimasta erasi aggiunto il gonfiore de' piedi, dei femori, e dell' addome, quale perchè si reputava nato dalla medema gravidanza, poco ella lo curava. Ma si aggiunse di poi una febbre con insogni, delirio frequente, sete, e suppressione di orine; tutto ciò pose le mie forze in sollecitazione. Lo scopo fu di raffettare la febbre ed estinguere la sete, e di aggiustare i luoghi secretorj della bile già devia e della orina. I saponi acescenti, l' ossimile scillitico, e le bevande acide bastantemente presto fugarono la febbre, e ristabilirono la secrezione della bile, dalla quale la itterizia in gran parte si andò a sanare. Vi restava però una pertinace benche non intiera soppressione della urina, e maravigliosamente l' addome si avvanzava in mole, quale se si percuoteva, chiaramente si percepivano le acque travasate. Riguardo alla gravidanza ch' ella accusava vi restavano alcuni dubbj, quali affinchè dell' in tutto tolti si fossero, volli che si toccasse dalla ostetrice. Questa avvisò di esser vicino il tempo del parto, qual cosa appena

io

io credendola, commettei l'affare ad Cerusico e ad un altra ostetrice, quali di consenso affermavano l'utero esser voto; adoprai allora i rimedj più potenti che richiedeva il morbo, ma all'indarno; una speranza sola vi era rimasta, e si era la operazione della paracentesi: s'istituì questa operazione, e con grande alleviamento dell'inferma, se ne cavarono ventisette libre di acqua, la quale rassomigliava si riguardo al colore, come anche alla consistenza il siero di latte depurato; l'odore poi era leggiermente putrido. Alcune oncie di cotesta acqua la sottoposi alla sperienza; una parte si lasciava senza miscela alcuna, alla seconda parte procurai che aggiunto si fosse lo sciroppo di viole, alla terza lo spirito di vetriuolo, alla quarta un alcali fisso, alla quinta finalmente un alcali volatile.

## §. CXXVI

Per la miscela dello sciroppo di viole la seconda assai bene diveniva verde; alla terza diventò di colore leggiermente torbido; ma nè nella quarta nè nella quinta parte vi cadde cambiamento alcuno. Tutt'i vasi posti in un luogo otturati leggiermente colla car-

carta, riaprendoli al ſeſto giorno, la prima come puzzolentiſſima e nauſeoſa, ſubito la buttai; la ſeconda più chiaramente non avea alcun verde, nient' altro odore eſalava fuorchè quello dello ſciroppo; la quinta puzzava di alcali volatile; la terza a cui erafi diſtillata poca doſe di ſpirito di vetriuolo, e la quarta che ne avea ricevuto maggior copia di olio di tartaro, leggiermente s' inquinavano di un fetido odore. Forſi non dee quindi concluderſi, che tanto i ſali acidi, quando gli alcalini poſti ed applicati ad un corpo vivente, colla medeſima ne rintuzzano la putredine? No certamente; imperciocchè altre ſono e diverſe le forze degli uni, e degli altri; quali affinchè ciaſcuno poſſa in ſe ſperimentarlo, in ogni mattina prenda, ſiccome io ho fatto, il cremor di tartaro, nella mattina vegnenre poi il ſale fiſſo di tartaro o di aſſenzio. Ciò che io ho ſperimentato, lo ſperimentarà ancora egli, ſotto l'uſo del cremor di tartaro tutte le coſe andran bene, ſe non che nell' ultimo giorno ſoffrirà alcuni rutti che ſappiano di rame. Nel terzo giorno da che ſi è preſo il ſale di aſſenzio, di cui nello ſpazio di un ora io ne prendeva uno ſcrupolo ſolamente, uſciva-

no

no certi rutti nidorosi, l'appetito si perdeva, nella bocca sinistra dello stomaco sentivasi un calore bruciante, avea una sete ed una nausea, uscivano orine rubiconde, le forze si snervavano, e nel sesto giorno, lasciando il pericoloso sperimento, col prendere una bevanda acida, mi rimisi in salute. Vi è però il proprio uso ai salt alcalini fissi nella idropisia, ed eziandio in molte altre croniche malattie, quante volte cioè nascono dalla linfa resa spessa ed acida, o da una bile più densa; in una parola in tutti quei casi ne' quali giova il sapone, il quale la sua intiera forza l'ha da' sali alcalini, siccome Voi, eccellente Uomo, troppo ben sapete, mentre più avete usato con grandissimo ed ottimo evento l'olio di tartaro, quale quante volte io l'adopro così in alcune specie d'idropisia, così anche alcune volte nella clorosi, ed eziandio in diverse cachessie, che riconoscono un sangue vappido, ed una degenerazione acida degli umori; le urine tarde tal medicamento maravigliosamente promuove, toglie le ostruzioni, il sangue già reso bianchiccio ottimamente, lo che accade ancora se stia in una padella, il fa divenire rubicondo. Qui spettano le infusioni delle

le ceneri di ginepro, e di genista, provati con lungo uso.

## §. CXXVII.

Quale poi è il successo della operazione? non è tale quale io il desiderava; imperciocchè già al terzo giorno si rauna una nuova colluvie di acque nell' addome, le quali col medesimo contatto si percepiscono; ma essendo che fin da quel tempo non si accrescono e di più la orina scorre più abbondantemente, non dee toglierſi speranza.

## §. CXXVIII.

7. Molti medici gravissimi in ogni tempo, ed eziandio il medesimo *Sidenham*, commendano in questa malattia i medicamenti purganti, ed alcune volte ho veduto anch'io aver giovato mentre con una abbondante diarrea i vasi votandosi, il latice uscitone si riassorbisce; ma assai più sovente l' osservazione ha mostrato, il tumore niente diminuirsi sotto una valida purga, ma più presto le forze andarsi a debilitare, o pure il tumore il quale in tal guisa erasene andato tornava molto presto; è vero poi che

che ricercasi un tempo corto affinchè passi il tumore per mezzo delle orine copiose, e racconto in seguito, che l'ossimele scillitico per quanto tempo promuoveva il ventre niente arrecò di giovamento, ma accrescendo la diuresi ben presto tolse il morbo. Qual dunque n' è la causa di questo fenomeno? Certamente quel consenso tanto maraviglioso che hanno insieme la cute interna ed esterna, imperciocchè accresciuta la esalazione esterna, di pari si aumenta l'interna ispirazione; col sudore si toglie la diarrea. Non è forsi che accresciuta la esalazione interna, la inalazione esterna rendasi più copiosa? Tutte le cose combinando così ci fan persuadere; nè dipende soltanto dal votamento de' vasi, altrimenti accaderebbe lo stesso dopo qualsivoglia altra evacuazione, ma si fa per quel consenso che nasce da una certa eguaglianza di officio, in modo tale che quando per il flusso uterino si sgonfiano le mammelle, i mesi che si erano soppressi si accrescono; nè l'uno nè l'altro de' quali segue il tenore delle altre evacuazioni.

## §. CXXIX.

Questo nocumento de' purganti lo pruovano quegl' infermi che specialmente sono più mobili, poichè a questi vi è una maggior forza di consenso. Frequentemente dopo aver sofferta una purga intempestiva e forte le donne deboli ed isteriche vengono ad esser travagliate dall' anasarca, e dall' ascite; qual cosa non vorrei che solamente si esponesse per la diminuita esalazione esterna, e l' ispirazione accresciuta; perchè vi da la sua porzione, e non tanto poca, la perdita delle forze digestive, quali essendo deboli i purganti drastici dell' in tutto in seguito le abbattono; quindi il difetto della cozione ed assimilazione, e la idropisia in appresso. Forsi conferisce ancora la sua porzione il sistema nervoso irritato, donde nasce la lesione delle secrezioni. Coloro, i quali con consiglio per quanto destabile, pretendono di ristabilire la sanità già cadente per mezzo delle purghe, non solamente non giungono al proposito, ma eziandio più presto o più tardi ne riportano per mercede una insuperabile idropisia.

## §. CXXX.

Il raunare esempj ovvj, sarebbe cosa inutile di questo luogo; quel che poi poco mancò che io non piangessi acerbamente, brevemente il dirò. Nell' anno 1749. tornando nella patria, trovai una diletta madre, femmina cioè tenera e mobile, travagliata da molti e più sintomi, quali ci faceano giustamente temere una prossima idropisia. I primi rudimenti della malattia devonsi ripetere da più lungi, per occorrere la quale altri medici da gran tempo aveano persuase frequenti purghe, e bevande di the più volte al giorno, con tal evento, che i giorni seguenti ne accrescevano di mano in mano le miserie. L'uno e l'altro di questi rimedj io dell'in tutto gli sbandii, e prescritto avendo le pillole antisteriche, quali regolarmente due volte in ogni anno le prende per alcune settimane, potei ottenere, col divino ajuto, che ancora al presente, per quanto porta la costituzione, stia bene, tolto ogni timore d'idropisia. Un altra di egual età, e di una temperie di corpo non dissimile, la quale avea il medesimo stato di salute, alla quale,

benche più da lungi si temea il medesimo morbo, essendosi purgata e diluita, morì idropica nel cadente anno 1750. Nè ciò dee recar maraviglia; poichè conferendosi le virtù de' purganganti co' vizj degl' idropici sembrano essi in molti casi un inetto medicamento. Essi altra forza non hanno che di votare; e vengono essi cospurcati di molti vizj; deonsi adunque eliggere altri medicamenti, i quali colla medesima forza votino, e sieno privi de' medesimi vizj.

## §. CXXXI.

In quella specie certamente che nasce da ostruzione delle viscere, hanno un buon evento i purganti, adoprati in modo vanno a sciogliere gli umori compatti; ed in quel caso più di tutti giovò il rabbarbaro, con una terza o mezza parte di cremor di tartaro. Allora quando poi ho incontrato nature pigre, mi son servito della gialappa unita col zuccaro lungamente tritato.

## §. CXXXII.

Può ancora molto il rabarbaro; contro quelle idropisie, che nascono da atonie di solidi, imperciocchè col di lui uso maravigliosamente il sistema gastrico ed intestinale va a corroborarsi. Egli solo sanò una femmina, la quale inettamente a gran dose avea preso le acque minerali, e quindi era ineiampata in una diarrea, debolezza, ed anasarca. Uno scrupolo di rabarbaro preso mattina e sera per quindici giorni, dileguò il morbo dell'in tutto; il rimanente di debolezza la superai colla limatura di marte mischiata con una quarta parte di cannella; ella perfettamente stette bene.

## §. CXXXII.

8. Ma negli altri casi, l'avvisò di nuovo, malamente si crede ai purganti per profilattica o cura della idropisia; imperciocchè ella sovente dipende da una digestione resa imbecille, e dalla diminuita espirazione cutanea; l'uno e l'altro di questi vizj poi vanno ad accrescersi per le purghe ripetute.

## §. CXXXIV.

Affinchè una idropiſta naſcente poſſa curarſi. 1. deve ella conoſcerſi. 2. debbonſi cercare le cagioni. 3. E ad ogni caſo particolare ſi debbono adoprare i convenienti rimedj; imperciocchè ſiccome non ſi rattrova rimedio alcuno, che vaglia in tutte le idropiſie, (vantino pure i proprj arcani molti medici, de' quali ſi è conceputa una maggior ſperanza) così vi manca ancora un generale medicamento che poſſa impedire l'aumento di tutte le idropiſie incipieuti.

## §. CXXXV.

Già ho narrato molti ſegni della futura idropiſia, ai quali ſe aggiungete di poi una ricorrente aridezza delle fauci accompagnata ed alle volte ſenza ſete, una ſiccità della cute dipendente dalla traſpirazione diminuita, gl' inuſitati ſuſſulti in tempo di notte, e ſpecialmente un eſame accurato di tutte le cauſe che vagliono a produrre la idropiſia, potrete ſempre conoſcere il morbo, e ſovente fugarlo.

§. CXXXVI.

Digitized by Google

## §. CXXXVI.

Non andrò quì esaminando tutt' i rimedj, quali vengono indicati dalla causa già scoverta; tre generalmente sono utili, da non tralasciarsi mai; l' esercizio, a piedi, a cavallo, col cocchio; una resciffione grande agli alimenti; l' uso degli ajuti che possono al primiero stato e sano le urine e la cutanea espirazione rifituire. Una nobile e veneranda femmina obesa, di età in circa di cinquanta anni, priva de' suoi fiori da alcuni mesi, e patita avendo di molte malattie o incommodi prodromi della idropisia, non so con qual consiglio bevute più volte avea le acque minerali che scaturiscono in Vals. Nell' anno 1759. l' ultima dose avea debilitato in modo le forze digestive, e la sua salute era molto proceduta in male; avendo in odio i medicamenti, fu priva di ajuto qualunque, fin tanto che vinta dall' imminente pericolo al mese di Giugno del 1760. desiderò il mio ajuto. Si doleva di sentirsi un cingolo quasi ferreo che le stringeva il petto, il che è famigliare ancora agli altri idropici; più volte in ogni notte, quella ortopnea, e l' anzietà la risve-

coll' uso del cremor di tartaro. Nel principio del mese di Settembre stava bene, se non altro che un poco l' appetito languiva, nè ciò mi recava maraviglia, imperciocchè tale è la forza della scilla. Ella desiderava di esser purgata, quale spezie di medicamento io non volli in alcun modo ammettere; ma alla pur fine essendo stato troppo ossequioso, e senza consiglio, permisi, che per alcuni giorni prendesse un bicchiero di decotto, che troppo un amica le avea lodato, e la di cui base erano siccome ho detto, piante amaricanti aggiunto un leggiero stimolo rilasciante; in una parola, questa tal forza ristabilì le forze già languide del ventricolo, e due o tre volte al giorno ancora facea andare dal corpo. Ne' primi giorni la cosa andò molto bene, ma al quarto giorno, seguì tal diarrea, che ben quaranta volte con tormini depose per le vie diretane; durò per alquanti giorni, benchè più mite; succedettero la lienteria, l'abbattimento delle forze; la dispnea, il sonno angioso, la tosse. Però coll' uso de' rimedj corroboranti ben presto la rimisi nel primiero stato di salute. Nell' inverno stiede bene; ma al fine di Aprile poi

fu di nuovo ſorpreſa dalla toſſe, la quale eziandio coll' uſo dell' oſſimele ſcillitico ſe ne andò. I meſtrui non più tornarono, ma più ne uſcì ſangue dalle narici. Vi è certa ſperanza di una ferma ſalvezza. E già gli è certo che da gran tempo ſarebbe ſtata ſepolta, ſe io ſervito mi foſſi di una dieta ſecca e calda, di purganti, di rimedj acri, e corroboranti [a].

## §. CXXXVIII.

9. E' certamente la ſcilla un grave rimedio in molte idropiſie, e la fama antica va col progreſſo del tempo creſcendo; ſempre però queſta mi è felicemente riuſcito adoprandola in quella doſe che vale a promuovere l' eſcrezioni della orina, non del ventre, e così produce effetti maravigliosi: non può però adempire a tutte le indicazioni, nè è ſcevra da' ſuoi vizj; imperciocchè a certamente rallenta le forze del

(a) *Ella vive ancora, nè da nove anni in qua ha ſperimentato più ritorno alcuno del morbo primiero.*

del ventricolo, quali di poi molto bene le reſtituiſce la corteccia *b*. Eſſendo rimedio acre e penetrante, in tutto il corpo ſovente produce dolori; che anzi *c*. a quelli che hanno i nervi troppo mobili, ſovente li fa convellere; è vero che l'uno e l'altro incommodo viene ad eſſere occupato dalla camfora quando ſi miſchia, ſiccome fin da lungo tempo, sì anche riguardo a molti altri punti utili, voi mi inſegnaſte la prima volta *d*. diſcioglie la craſe del ſangue, ſiccome teſtificano le feccie, e le orine, tinte leggiermente di ſangue; al certo dove gli umori ſono diſciolti. non ſi dee far uſo di quel rimedio che con cautela. Sovente io ho evacuate le acque per mezzo della ſcilla, e di poi in un ſubto mediante la corteccia o coll' uſo di altri corroboranti, ho riſtabilito le forze perdute de' ſolidi, e la craſe del ſangue; ſovente ancora vi ho unito la ſcilla e la corteccia nel medeſimo tempo.

## §. CXXXIX.

Nell' autunno ſcorſo curai una femmina, non vecchia, ma di età di anni ventiſei, tormentata da diſpnea che

già accrescevasi, per le cure resa imbecille e debole, continuamente nauseosa, attaccata da una crudele emicrania la quale ritornava periodicamente in ogni notte, impedita in qualsivoglia maniera dal poter dormire, avea il gonfiore delle gambe, a cui io prescrissi prima del mezzo giorno l'ossimele scillitico, dopo mezzo giorno due dramme della corteccia del Perù; fu certamente maraviglia il vedere, come a poco a poco i sintomi si allontanavano, e l'appetito, le forze, il sonno tornavano *e*. Non è fuori di pericolo quante volte vi è scirro accompagnato da una febbriciattola, poichè è facile cosa, che succeda la esulcerazione: l'ho veduta nociva in una femmina nel tempo medesimo che pativa d'idropisia, e di cancro; imperciocchè il cancro maggiormente si addolorò, e più abbondantemente ne uscì il solito icore tinto di sangue in maggior abbondanza; andavasi però la idropisia a rimettere, e quei danni e mutazioni ch'erano accadute al cancro per mezzo della corteccia andaronsi a riparare. Ma debilitata ella essendo da due così atroci nemici, non molto tempo potè sostenere le di loro ingiurie.

rie. Sovente ho veduto altre volte, che allora quando erasi tolta ogni speranza di poter sanare, ed altro non si aspettava che la morte, la china china, e la scilla unite insieme, per qualche tempo rinfrasero l' atrocia del morbo, e prolungarono la vita a bastanza quietamente. Le preparazioni della scilla sono varie e diverse; se riguardisi la forza, la pura deesi anteporre ad ogni altra. Sovente due o tre granelli di scilla tirata col zuccaro, in un subito han tolto crudeli anzietà nella idropisia di petto; ed ho veduto infermi, i quali per più notti erano stati senza poter prender sonno, ed in una situazione ortostadia, passate due ore, aver dormito molto placidamente, ed ancora sotto la prudente continuazione del rimedio ben presto esser sanati. Ma, siccome l'ho di già anzi detto, questo rimedio così puro ed acre, da molti non può tollerarsi; quindi nascono le varie amministrazioni del metodo. Molti l'adoprano torrefacendola, col qual metodo vassi a togliere la velenosità, rimanendo però intatta la forza; forsi non vi è certa speranza rattrovarsi questo doppio principio? Spontaneamente crederei, ella es-

esser totalmente velenosa ed a somiglianza di tutti gli altri veleni agisce colla forza mortale, quale non si potrà già mai togliere, se non levando ancora la sua virtù; nè a me sembra altra cosa potersi ottenere colla torrefazione, se non la perdita delle sue forze; una leggiera torrefazione niente toglie delle forze, e degli effetti velenosi; una maggiore in quella guisa che toglie il veleno, toglie ancora il medicamento; comunque sia, torrefatta deesi elia prescrivere a maggior dose, nè in questa maniera deve esser dislodata. Non ha molto, che il celebre *Rast* figlio, medico di Lione, in una dotta lettera al suo solito, asficura aver lui da fresco guarito con dieci granelli di scilla torrefatta, divisi in due dosi, un figliuolo travagliato da un grave anfarca, uscendo la orina in copia, quale avea un sedimento dilutissimamente sanguigno. Cose simili racconta *Francesco Home* autore in medicina di tante cose utili, e nella economia ancora, il quale colla medesima dose dell' istesso rimedio, accoppiato ad egual porzione di gingibero curò molte anasarche. Questa è un altra antica preparazione, che corregge colla sua parte

te

te aromatica la forza contraria al ventricolo; quì spetta ancora la forte acqua di cannella aggiunta alla infusione di scilla tanto amata dagl' Inglesi; quì ancora ha luogo la unione della scilla e tisana di ginepro lodato da alcuni francesi, e quale io l'ho sperimentato utile. L'aceto eccita sovente intollerabili anzietà. Il vino è il più potente di tutte le preparazioni; ma ho veduto molt' infermi, i quali non potevano assuefarsi al di lui uso, perche venivano a patire degli enormi sforzi di vomitare; ma facilmente potevansi servire dell' ossimele, il quale, purche si adopri in dose convenevole, non è inferiore ad alcun rimedio, e quanta forza abbia egli accoppiato con un sale qualsivoglia o nitroso o pure neutro, molte osservazioni non permettono che si dubbiti.

## §. CXXX.

1. I medicamenti nastursini che molti, nè indoverosamente tanto lodano, non debbono sempre esser adoprati, imperciocchè essi in un subito disciolgono il sangue, lo putrefanno, ed eccitano la febbre, checchè ne dicano

in

in contrario falsamente quei Medici, i quali in ogni anno li prescrivono accoppiati co' granchi, o col brodo delle carni. Molto bene succedono in una diatesi di sangue feccioſa, e fredda; miſchiati co' corroboranti amari, alcune volte han giovato in quella idropiſia, nella quale ſovente dopo aver ſofferto delle lunghe nauſee, inciampano i bevitori di vino. Certamente eſſi ſono dannoſi quante volte vi è febbre, calore, ſete, ſoluzion di ſangue, putredine, e già la cute è coſpurcata di tante macchie negre; conoſco un fallo graviſſimo che fece un Medico, il quale deluſo da queſte tali macchie, credendoſi che foſſe ella una malattia ſcorbutica, vi adoprò la beccabunga, il naſturzio, lo ſpirito di coclearia, ma in un ſubito ſe ne dolſe gravemente de' peſſimi ſucceſſi. In queſti caſi, per quei che ſono amanti di medicamenti del paeſe, non è incongruo l'ebulo, il di cui ſugo delle bacche ſpeſſato, ſenza vizio alcuno di acrimonia e di calore, ravvivando l'eſecrezioni, a molti ha recato giovamento, però è deſſa una medicina troppo molle quante volte alcuno giace gravemente ammalato.

§. cl.

## §. CL.

Quelle medesime condizioni che fanno che fa il nasturzio sia prescritto nella idropisia, escludono ancora il ferro, e queste tali condizioni sono cioè il calore, la febbre, l' alcalescenza; ma merita più di tutti il primo luogo, nè vi è altro che eguagliar il possa, quante volte la malattia nasce solamente da lassezza di fibre, nè gli umori ancora sono imputriditi; a questa specie d' idropisia sono soggette quelle vergini, le quali ed hanno una tessitura di corpo troppo lassa, e menano una vita sedentaria; si sanano cioè esse coll' uso della limatura di ferro, a cui puossi aggiugnere qualche polvere aromatica. Non ha molto in sì fatta guisa liberai una donzella di venti anni prescrivendole per lo spazio di sei giorni una mezza dramma di limatura di ferro, unita con cinque granelli di cannella. Tutte le secrezioni, e specialmente le cutanee si accrebbero, e 'l morbo se ne andò per via di sudori, lo che rare volte da me si è veduto.

## §. CLI.

II. Molti altri rimedj fi vantano, de' quali il volerne raccontare la forza, da che facilifſimamente può capirfi, arrecarebbe un non lieve tedio; ne eſaminarò tre ſolamente cioè le frizioni dell' addome coll' olio, la evacuazione del ſiero dalla cute, e l' uſo del mercurio.

## §. CLII.

Uſare le frizioni di olio nell' aſcite, non è coſa nuova nella medicina, imperciocchè furono elle commendate da *Celſo*, *Celio Aureliano*, e *Galeno* [ de compoſit. medicament. ſecund. loc. lib. 9. cap. 3. ], ma andarono di poi in difuſo, fin tanto che da non molto tempo da *Oliver* chiariſſimo medico di Germania furon riſtabilite; ſuccedè l' evento ai deſiderj, e molti idropici creduti e dichiarati già incurabili, in Inghilterra per mezzo di eſſe felicemente guarirono. Di mattina e di ſera ſi ſtrofina l' addome con una mano bagnata di olio, e dopo alquanti giorni l' Infermo orinando in gran copia, l' addome ſi sgonfiava. Queſto rimedio ſi può riguardare per due verſi,

ſi, e per la frizione, e per la unzione. La forza della frizione che ſi fa nell' addome ſi è di ſciogliere i coagoli e le coſe tenaci, giova il moto ſpecialmente nelle vene, e così rende atti i liquidi a poter eſſer riaſſorbiti: che di poi gli umori i quali erano nell' addome travaſati, e di già aſſorbiti, poſſano eſſer evacuati per i reni, la medicina ſperimentale l' ha ſottopoſto alla viſta. So che le frizioni, ſovente più alla cute che ai reni menano i liquidi, ma quì oſta l' indole del morbo, il quale ſiccome di già l' ho anzi detto, impediſce, e la inſenſibile traſpirazione, e 'l ſudore, quindi è che molti idropici hanno la cute ſecca, ſquallida, dura, anzi, ſiccome l' ho veduto ancora affatto calloſa. Ma mentre la frizione ſi adopra, mentre i liquidi già travaſati riſtagnano nella cavità dell' addome, diligentemente ſi dee guardare, che non ſi ſtropicci troppo fortemente, imperciocchè il rozzo trattamento, molto nuocerebbe ai viſceri già molli, e vicini ad intabidire: nè temerariamente deonſi riprendere coloro, i quali, votate che ſi ſono le acque, ceſſano di uſare più le frizioni.

§. cliii.

## §. CLIII.

Quelle offervazioni le quali dimoſtrano la eſterna eſpirazione già eſſer leſa, convincono che la iſpirazione corriſpondente ſi è molto accreſciuta, e fatte delle ſperienze col mezzo della bilancia ſi dimoſtra che queſto riaſſorbimento in alcuni caſi creſce tanto, che appena merita la credenza. Già s'intende l'azione dell'olio, impediſce cioè il riaſſorbimento, e così toglie delle principali cagioni del morbo. Può eſſer forſi che allaſcando egli lo ſtringimento dell'addome, e amollendo i nervi riſtretti per ragione di vicinanza, apre la ſtrada de' reni? Così lo farebbero perſuadere gli ottimi eventi de medicamenti diuretici emollienti, i quali in alcuni caſi ſono ſtati giovevoli e inutili eſſendo, anzi nocivi tutti gli acri. Forſi finalmente, che ſiccome egli ſul principio impediſce ogni eſpirazione, di poi tolto il vizio della cute, di nuovo la reſtituiſce. O forſi giovarebbe più il corpo intieramente? Così ſi crede dagli antichi, i quali ſtropicciavano tutta la macchina, eccetto il ſolo addome. *Quin etiam quotidie ter quaterve opus eſt uti fricatione vehementi cum oleo*

*oleo & quibuſdam calefacientibus. Sed in hac frictione a ventre abſtinendum.* Che dee dirſi del rimanente del conſiglio? *Imponendum vero in eum crebrius ſinapi, donec cutem erodat; ferramentiſque candentibus pluribus locis venter exulcerandus eſt, & ſervanda ulcera diutius.* Queſte coſe ſpettano riguardo alla evacuazione del fiero, di cui ſe ne dirà fra poco. Crederei al certo al conſiglio di *Celſo* ſulla frizione generale di olio, potere alcune volte giovare nella idropiſia; ma ſarebbe coſa più utile, ſe non m' inganno nella diabete, preſi inſieme i corroboranti interni, e ſpecialmente il rabarbaro. Imperciocchè è morbo nato dalla accreſciuta iſpirazione cutanea, quale eſſere troppo eccedente, il dimoſtrano, oltre di molte altre, le oſſervazioni del Chiariſſimo *Melze Kratzenſtein*. Forſi da un conſimile effetto è utile in quel morbo l'uſo interno delle cantarelle? Accreſcono la eſpirazione, e così divertono da' reni, diminuiſcono la iſpirazione; quindi è che ſi toglie il pabolo alla malattia; accreſcono l'acrimonia e la difficoltà della urina; ma ſono le orine più dolci, e più facili. Forſi dipende la malattia dalle perverſe funzioni della cute.

Que-

Queſte le rimettono le cantarelle. Queſte conjetture tutte io le ſottopongo al voſtro, ed al giudizio di tutt'i Medici dotti; ſe occorre il morbo, invito i clinici a cautamente tentarle. Al certo, accreſciute le orine, aumentarſi ancora il riaſſorbimento cutaneo, l'ha dimoſtrato egregiamente una bella oſſervazione del Celebre *Lining*.

## §. CLIV.

Sia lecito di cercare ancora, perchè giovano le frizioni olioſe in alcune malattie cutanee, quando naſcono tutti queſti morbi dalla eſpirazione ſoppreſſa, e'l più ſovente ſuperano le pinguedini applicate alla cute? Perchè alcune volte, naſcono da troppa rigidezza della cute, o da ſtringimento da qualche acre ivi depoſto, ai quali due vizj è medicina una molle unzione. Donde ſovente naſce tanta pertinacia di tutti queſti morbi? Forſi non naſcono dal paſſaggio difficile del ſangue nella cute? Forſi, per l'iſteſſa ragione, dal difficile paſſaggio de' rimedj? O forſi da vizio degli umori che ungono la rete di Malpighi, e di cui in appreſſo a guiſa di fermento, tutto ciò che vi ſi accoſta,

ſta, s'infeſta? Molte ragioni ciò lo farebbero perſuadere; imperciocchè a formare una malattia di tanta pertinacia, ſembrano una cauſa troppo debole il lentore del ſangue, e 'l tardo ingreſſo del rimedio; è poi baſtevole il vizio della reticola, poichè è ella una parte poſta fuori della ſtrada della circolazione, ed a cui le macchie attaccate, difficilmente ſe ne togliono. Si dà inoltre alcune volte nel ſangue un veleno così inviluppato, che appena poſſa eſtricarſi. Di tal genere appunto eſſer il veleno che forma l'erpete e la ſcabie, niuno potrà metterlo in dubbitazione; imperciocchè tanto l'erpete che la ſcabie ſi traggono per mezzo del contagio, a poco a poco ſi accreſcono, e vengono vinti dalla forza de' rimedj. Ma conoſco infermi i quali da dieci, quindici, vent'anni, mai per un intiero giorno furono liberi dalla erpete, la quale andava vagando quà e là. Quale è la cauſa, o Illuſtre *Haller*, a voi il dimando, e ritorno di nuovo al propoſito.

## §. CLV.

Tre volte io ho tentato le frizioni olio-

olioſe, furono elle inutili; delle medeſime ora ho voluto ſervirmene, e Dio voleſſe e con più favorevoli auſpicj, prima che ſi celebraſſe la ſeconda paracenteſi, per una femmina di cui ora ne ho narrata la ſtoria (*b*).

## §. CLVI.

La evacuazione del ſiero per i pori cutanei, ſpecialmante di quei delle gambe, l'ha moſtrata la Natura, imperciocchè col troppo gonfiarſi e diſtenderſi, crepa finalmente la cute, e ſovente da tante rime inviſibili, anzi forſi da pori intieri ne ſcorre tanta abbondanza di ſiero, che tutto il corpo in un ſubito va a ſgonfiarſi, o che eſca tal ſiero dalla tela celluloſa, o pure da' medeſimi vaſi eſalanti, L'arte immita la natura, e per mezzo delle inciſioni nella celluloſa, ha aperta la ſtrada da poter uſcire il latice morboſo. Queſto metodo tanto antico non ancora è caduto, di cui nel proprio corpo averne fatta la ſperienza il celebre *Antonio* Coc-

---

[b] *Niente giovò: l' alleviamento che arrecò la ſeconda paracenteſi fu breve, e dopo alquanti giorni la inferma ne morì.*

*Cocchi*, uomo veramente dotto, anche ora il leggo; ſe ne votavano quattro libre di ſiero; il chiariſſimo Manetti ne racconta il ſucceſſo: *alleggierimento notabile del ſuo affanno; ma queſto picciolo bene non durò che tutta la ſeguente notte*. Gli antichi, n'è teſtimonio il luogo di *Celſo* che già ho addotto, ed a cui potrebbonſi aggiugnere molti altri, per mezzo della uſtione, degli acri, e della medeſima ſcilla applicata eſternamente corrodevano la cute. Alcuni neoterici impongono le cantarelle, ma deeſi guardare da ogni ſorta di acre; imperciocchè acre è l'umore che ſcorre, e capace di poter irritare, offendere, ed infiammare la cute. Se il rimedio parimenti ha una gran acrimonia, vi è pericolo che non ſucceda la cancrena, alla quale facilmente vi è paſſaggio quante volte la circolazione è rallentata, e gli umori ſono depauperati, ed acrimonioſi ancora; devonſi dunque anteporre le ſcarificazioni, le quali nè pure ſono eſenti da ogni pericolo in uno infermo cacochimico; ma rare volte dell'in tutto ne togliono la ſperanza, imperciocchè quante volte le ho adoprate, altrettante di molto ha giovato evacuando le acque riſtabilendo il ſonno, apparecchiando l'eſito ai rimedj,

ma per lo più non impediſcono la recidiva

§. C C.

Vi è un altro rimedio, amato dal vulgo, che generalmente teme le ſcarificazioni, cioè la radice di Brionia, la quale la ſecano a guiſa di tanti piantoncelli, di poi leggiermente queſti contondendo, e riſcaldandole, le applicano alle gambe; queſta Brionia col ſuo acre veleno, benchè molto più mite di quello delle cantarelle, leggiermente ſtimola i vaſi cutanei, e di poi l' intiera gamba la bagna di un copioſo umore. Per lo più la prima applicazione niente cava, ma rinovandoſi i piantoncelli della Brionia dodici ore ſcorſe, e rare volte ho veduto che è mancato la umidità dopo la terza applicazione; di nuovo ſi appongono degli altri, fin tanto che la durata del fluſſo ſembra. Alcune volte ne ſcorſe una quantità ſtupenda di fiero, altre volte minima. Ma quale n' è l' evento? Ho veduto di quei, i quali ſotto l' abbondante ſecrezione reſtavano nel tempo iſteſſo ed affanoſi, e gonfj, mentre altri dell' in tutto ſi ſgonfiavano. Nel verno dell' anno 1756. una femmina di anni ſeſſanta gonfia in tutto il corpo, niun ſollievo ne ricavò dalla applicazione della

la Brionia, imperciocchè poco ne scorse dalle gambe, e senza alcun sollievo.

## §. CCI.

Nel medesimo tempo un uomo di settant'anni, a curare il quale la scilla alcune volte era stata bastante, già non arrecava giovamento, molto bene l'applicazione della Brionia la liberò dall' ortopnea, anzietà, e tumore, e dessa eccitò un così copioso fiusso, che distese tenendo le gambe sopra il letto, erano forzati a sottoporre larghe conche. Dopo tre giorni era sì grande la lassezza della cute, che già mai n'ho veduta simile, se non in un ragazzetto morto di subito per un catarro in luogo troppo caldo, in modo che io poteva prender quella colla mano come un panno grosso, voltarla, e piegarla. Era tanta parimenti la debolezza, che continuamente si temeva d'una sincope mortale, e molto sospetto davano le gambe. Coll'uso però de' medicamenti nutrienti, e corroboranti, si riparavano le forze e sanavano le gambe; ma finalmente dopo alcuni mesi già morì. Dell'in tutto svanì con questo metodo un tumore in una femmina giovane, ed i corroboranti dell'in tutto ristabi-

livano la salute. Quell' ajuto che a costoro somministrò la natura, ad una femmina di età di cinquanta tre anni l' arrecò la natura medesima, superando l' ortopnea, e 'l tumor delle gambe con abbondantissimi sudori notturni delle gambe; e di poi in un subito coll' uso del ferro, e della corteccia, perfettamente la ristabilii in salute. Qui dee riferirsi quel caso raro dell' Illustre *Osterman* una volta Conte di Russia; uno che gravissimamente era ammalato idropico, con un sudore de' piedi spontaneo, abbondantissimo, il quale in avvenire incessantemente seguitò a scorrere, per lo spazio di anni lo rimase libero da ogni recidiva; servivasi egli di scarpe in tal modo costrutte, che l' acqua che ne scorreva si riceveva in un ricettacolo, in cui senza incommodo alcuno per alquante ore, potea dimorare.

## §. CCII.

Nè qui noi dobbiamo dimenticarci, di quel metodo tanto utile, adoprato non ha gran tempo da *N. Lieberkhunio*, uomo sì per le doti dell' ingegno, che per dottrina, e per pratica tanto felice, e niente inferiore ad alcun altro, il quale con

con tanta utilità riflettendo alla forza del consenso che rattrovasi tra tutta la membrana cellulosa, l'acqua la quale giace nella cellulosità de' pulmoni, s'impegnava di derivarla alle gambe per mezzo de' piediluvj, ed allora poi vi adropava i rimedj corroboranti.

## §. CCIII.

Alcuni anni prima il chiarissimo *Storck* comendò molto l'uso del colchico autunnale, le di cui forze alcune volte avendo io voluto sperimentarle, per lo più le ho trovate minori della forze della scilla; niente osta però che si conservi nelle officine, imperciocchè questa è la forza della idiosincrasia, che di due rimedj che hanno la virtù medesima, gli effetti che ne seguono sieno differenti in infermi che patiscono della medesima malattia.

## §. CCIV.

Dalla forza deostruente ed apritiva del mercurio facilmente intendesi potersi dare molte idropisie nelle quali egli può fare gran cose, quante volte cioè i vasi minimi vengono otturati da un mucco tenace, o le secrezioni vengono

impedite da una bile indurata, o da un acre qualfivoglia, o ſcrofuloſo, o erpetico, anzi dall' acre artitico le picciole vene inalanti vengono coſtrette; ed al certo più volte il felice evento ha commendate le pillole formate da mercurio dolce unito con gomme, eſtratti amaricanti, ſapone, o pure, ſecondo la occaſione, con altri rimedj; quante volte poi l' infermo era travagliato da febbre continua deeſi aſtenere, ſiccome anche allora quando per la putredine le forze ſono dell' in tutto ſpoſſate.

## §. CCV.

Coſa particolare da voler avviſare ſulla paracenteſi, non l' ho; imperciocchè ſono aurei i precetti di *Celſo*. Alcuni la temono facendoſi preſto, altri tardi; ma io ſicuro l' adopro nell' una e nell' altra maniera; imperciocchè tempeſtivamente fatta ſovente molto giova, iſtituita tardi non ha alcun pericolo, ſe non già l' infermo ſi avvicini a morire, imperciocchè allora dimoſtra cancrena de' viſceri. Sempre dee uſarſi la faſciazione, la quale adoprata da *Celio Aureliano*, rinovata da *Littre*, il *celebre Mead* credè che foſſe ſua inven-

zio-

zione. Usata tardi non cura, ma sol tanto toglie le crudeli anzietà, la qual cosa unicamente viene dagl' infermi desiderata, almeno per alcuni giorni.

## §. CCVI.

Metterò fine a questa lettera, la quale già mai la trovarete piena di osservazioni maravigliose, o più tosto mostruose, imperciocchè elle sono di niun uso, ma contiene morbi narrati fedelmente, occorrenti alla giornata, nè pienamente però fin ora esaminati; imperciocchè siccome avverte Cicerone non ricercano ragioni di quelle cose, che sempre vedono. Perdonate la dizione o uomo latissimo, conciosiacchè si concede questa ad *Haller*, *Gaubio*, e pochissimi altri lo stile, che essi vorrebbero che fosse simile a quello di *Salluslio*, e *Celso*, ad illustrare le cose nascoste dell' arte di Esculapio; incapace a molte altre e l' esser distertamente applicato a voler coltivare le muse più strette, la qual cosa sempre io ho avuto in desiderio, altre applicazioni mi han proibito di coltivare.

*Huc illuc vocat ægra cohors.*

## §. CCVII.

Sarà baſtevole, ſe mi ſia venuto a capo di ſcrivere coſe utili, comunque ſieno rozzamente; ed in queſta operetta vi ſembrano eſſerſi alquanto dilatati i confini del regno medico; imperciocchè ſe allora alcuno vorrà attaccarmi o pure offendermi, ſicuro io ſarò tra la tutela della voſtra autorità. Conſervatevi in ſalute, e per gran tempo Iddio benevoliſſimo al genere umano, vi mantenga ſano e ſalvo; e non ceſſate di felicitare colla voſtra amicizia, e vi è più co' voſtri conſigli addottrinare un voſtro Divotiſſimo.

*Di Loſanna de' Svizzeri ai ſedici di Maggio del* 1761., *e di nuovo agli otto di Novembre del* 1769.

AP-

# APPENDICE

## DELLA
## COLICA SATURNINA
## DEL
# SIGNOR TISSOT

Digitized by Google

# APPENDICE
## DELLA
## COLICA SATURNINA
## DEL
# SIGNOR TISSOT

§. I.

LE seguenti osservazioni da gran tempo rese conte al pubblico nel assunto fatto di tutta la letteratura di Elvezia e di Italia, nel celebre Giornale di Berna, ho pensato quì stamparsi di nuovo, non esser cosa ingrata a molti Medici che non leggono Giornali. Imperciocchè mentre si aggitano liti sulle coliche nervose, più presto si rappatumarebbero; se tutti i Medici,

ai quali elle accadono, non aveſſero a grado di dare la ſua porzione ad ognuno. La mia porzione è troppo poca, per quanto la fortuna ha voluto, non priva di ogni uſo. Queſte intanto ſono quelle oſſervazioni, le quali lette una volta, già al Tomo terzo *de ratione medendi* le citò il Chiariſſimo *de Haen*. Mi guardarò di parlare di controverſia; volentieri crederei però, che alcuni vini, i veleni, lo ſcorbuto, ſono quelle tre cagioni, le quali eccitano le coliche da eſſere ſuſſeguite dalla paraliſi, nè darſene più (*a*). Imperciocchè alla giornata io medico coliche acerbiſſime, nate da altra qualſivoglia cagione, non ancora ho veduto alcuna paraliſi ſuſſecutiva, nè l'hanno veduta molti altri Medici, e dappertutto eccellentiſſimi nella Europa; e queſto è il mio ſoſpetto, quante volte ſeguita la paraliſi, eſſervi una delle predette cagioni. Queſte coſe però dubbiamente le propongo, e da eſſere da altri diſcoſſe, concioſiachè non ſon io ta-

[a] *Nuove oſſervazioni da dieci anni, mi hanno fatto mutar ſentimento, ma di queſte diffuſamente in un altra opera, che già ſta apparecchiandoſi per a ſtampa.*

tale, che negar voglia le teſtimonianze degli uomini più gravi.

## OSSERVAZIONE I.

### §. II.

Una femmina di età in circa trent' anni, macilenta di corpo, tre volte feconda, vedova da due anni, piena di lagrime mi dimandava con follecitezza al meſe di Settembre dell' anno 1753., affinchè, o ſoccorſa l'aveſſi, o almeno arrecato una morte tranquilla. Sette giorni vi erano ſcorſi dall' ultima ſede, e già dieci altri prima, con una ſenſazione troppo moleſta dallo ſcrobiculo del cuore fino all' umbilico, avea principiato ad eſſere tormentata, quale creſcendo alla giornata, era giunta a tal grado, che in tutti e due i giorni appena ceſſata avea di implorare la morte, e turbata dalla crudeltà del morbo, non una volta avea delirato. Nella precedente notte avea patito degl' inſulti convulſivi, però leggieri, nè da qui era ſtato facile il moto delle dita. Il morbo, checchè non ancora veduto, fin ora il non conoſcerlo era coſa impoſſibile, reſtava a quiſtionare ſoltanto riſpetto la cauſa. Raccontò un Chirurgo,

go, che da un anno era ſtata inferma, e diſſe averle lui preſcritto la tintura antiettica di Garmanno, di cui due volte al giorno preſo ne aveſſe trenta goccie miſchiate colla infuſione di fiori di roſe roſſe; alla qual preſcrizione, ella fedelmente avea obbedito per lo ſpazio di un meſe intiero; nè, ſe non da cinque giorni avea ceſſato di prendere un tal veleno. Inteſi, che la toſſe antecedente era ſtata figlia di una labe ipocondriaca, nè più era naſcoſta la origine del preſente morbo. Con quella ſcioperatezza appunto colla quale il Cerufico avea fatto venire un tal morbo, colla medeſima impegnavaſi di cacciarlo. Imperciocchè credendo che foſſero flati, appena altro adoprato vi avea che rimedj caldi aromatici, aniſo, finocchio, clareta, triaca, e foti ſpiritoſi. La inferma ſentiva bruciare, la cute era ſecca, rugoſa, e la lingua arida, e ſecca; da trent' ore appena avea cacciato un vaſe di orina; ſette notti le avea quaſi paſſate ſenza ſonno; avea contratta una tenſione dell' addome che temea ogni quantoſivoglia leggiero toccamento; una anzietà, di cui non ne ho veduta altra più crudele. Le inſinuai un bagno tepido di acqua ſemplice, in cui già vi entrò dopo un

ora,

ora, e frattanto s' injettava un criſtere di olive, e di ſciroppo di altea, di ciaſcuno quattr' oncie, e ne prendeva internamente, bevendolo, del medeſimo ſciroppo una doſe conſimile, miſchiata con una doppia porzione di acqua calda, mentre il ſiero di latte ſi apparecchiava, di cui queſta era la formola. Ser. lact. lib. I. Solv. mann. pingu. unc. I. & ſem. colat. add. ſir. alth. unc. I. nitr. gr. XII. ſir. papav. alb. & aqu. naph. an. Dr. I. cujus unc. II. omni horæ quadr. calide ſorbilet. La prima doſe ce la diedi nel bagno, in cui vi ſi trattenne immerſa per un ora intiera, così perſuadendo il leggier rallentamento, di cui credeva impadronirſi. Uſcendo di là, tutto l' addome ſi coperſe fino alla pube di un cataplaſma formato di bricciole di pane, di fiori di ſambuco, e di camomilla cotti nel latte. Poco era il ſollievo che arrecato le avea il bagno, i dolori ancora crudeliſſimamente avvanzavanſi, e niune evacuazioni vi ſuccedevano, quando vi era ſperanza il bagno dovere evacuare le orine; indi quattr' ore ſcorſe dopo il primo criſtere (ed avrei dovuto farlo più preſto) vi feci adoprare il ſecondo, quale parimenti ſi ſtette; finalmente, non ſperimentandoſi remiſſione al-

alcuna per quanto tempo si aspettasse, qualche ventrale escrezione, mi venne in pensiere, con nuovo ardimento, di voler tentare, cosa giovare potesse un cristere vaporario; per mezzo adunque di un sifone clismatico, d' una vesica di porco, e d' un imbuto di botte, di rozza certamente, ma utile meccanica, si trasportava agl' intestini il fumo di decotto di malva, e certamente succedè secondo il desiderio; imperciocchè al sesto minuto, l' inferma percepì nell' addome certi moti insoliti; al decimo si levarono gli stromenti, i dolori sembravano cambiati; dopo mezza ora dal ventre uscirono materie molli, e dopo nove ore dopo il mio tentativo uscirone le più dure. S' injettò il quarto cristere del decotto di malva, e dello sciroppo di altea; indi una nuova requie, e già bastantemente rimessi essendo i dolori, quantunque felice si fosse già esclamata la inferma, se la paralisi delle dita non ne avesse presagite cose tristi. Dopo la decima ora della sera ebbe un altra seduta assai copiosa, ma liquida, e fetidissima, e fra la notte, e sotto l' aurora n' ebbe quattro altre, già avendo pigliato nove libre di siero di latte, ed eziandio quasi quattordici oncie di manna, qual cosa vorrei che si

fos-

fosse notata da quelli, i quali, un nodo ch'è duro non sanno scioglierlo con un cuneo duro, trattando leggiermente anche i morbi duri.

## §. III.

Ritornando la mattina [ giorno undecimo del morbo incipiente ], intesi i dolori essere mitissimi; tralasciando intanto gli sciroppi di altea, e di diacodio, volli sostituire il siero al peso di una libra, mezza oncia di manna, ed un oncia di sugo di tarassaco. Nel giorno deposse per le parti diretane due volte, ma materie copiose, fetide, e brucianti. L'orina torbida abbondantissimamente scorreva, la quale in copia lasciava poi il sedimento.

## §. IV.

12. Ad una libra di siero di latte simile a quella del di antecedente, aggiugnevansi tre dramme di sugo di nasturzio aquatico, si appose un cataplasma di ruta e zaffarano; passarono per ciò i dolori; applicato un cristere di catolico nell'ora quinta della sera, cavò fuori molte materie; circa la nona poi dormì.

§. V.

## §. V.

13. Lasciato avendo la manna, il sugo di nasturzio si accrebbe ad un oncia per ogni libra; ma il siero si beveva sol tanto in ogni mezz' ora. Il vitto, il quale fin allora era stato di brodo di pollo, già si potè concedere di erbe, e di pane; la sera un cristere potentemente avanzò il ventre; dormì cinque ore, sana essendo la mattina, anzi vegeta, se avesse potuto muovere le dita.

## §. VI.

14. 15. Tutte le cose simili: si poserо al decimo sesto cristero l'elett. di jeta pigra; quindi insorsero copiose dejezioni; passata un ora, prese un bolo in si fatta guisa composto. Camphor. gr. XII. condit. Anthos scr. II. superbibendo fortis decoct. bardan. saccarat. unc. V.

## §. VII.

17. Siero, cristero, e bolo.

## §. VIII.

18. Nell' ora settima matutina, e nella

la quinta della ſera, ripudiato avendo il brodo pel gallinaccio co' ſughi di taraſſico, di fumaria, e naſturzio; nella ſera un altro bolo; la notte la paſsò bene aſſai; la mattina ſi trovò piena di ſudore, muoveva le dita certamente, ma prive erano di ogni forza. Fino al trigeſimo giorno preſe i medeſimi rimedj: ed allora ſtando bene dell' in tutto, e libera da ogni ipocondria, non più usò medicamenti.

## OSSERVAZIONE II.

### §. IX.

Al meſe di Maggio dell'anno 1754. una donna plebeia, ſempre di tenera coſtituzione, per alcuni meſi pativa di toſſe, e di una copioſa eſpettorazione, la quale credendoſi in quel tempo dai medici eſſere muccoſa, altro non era però che una linfa alterata nel polmone laſſo, ma intiero. Dando inoltre latte al fanciullo in ogni giorno, e così per due vie perdeva le forze, e con preſtezza accoſtavaſi alla tabe, quale per poterſi impedire, lo ſpeziale perſuaſe doverſi prendere il zuccaro di ſaturno alla doſe di cinque granelli tre volte al giorno accompagnandoſi coll' acqua di roſe.

Digitized by Google

roſe. Andò a ſminorarſi la eſpettorazione, ed al ſeſto giorno andoſſi a ſopprimere dell' in tutto: ma già al giorno decimo, che ſi può dire il primo del nuovo morbo, cominciò a patire un leggier affanno, ed a lamentarſi di ſentire nell' addome una ſenſazione moleſta di gravidanza; il ventre, da cui ogni giorno ſolea deporre, andoſſi a chiudere dell' in tutto; alla giornata i dolori e l' anzietà creſcevano, i quali al ſeſto giorno erano crudeliſſimi, ed emulando una zona di ferro che crudelmente conſtringeſſe gl' ipocondrj.

§. X.

7. 8. Continuamente gridò, niente cacciando o giovando i criſteri.

§. XI.

Al nono, la mattina, eſſendo io ſtato chiamato, la trovai affannoſa, anelante, deboliſſima, tormentata da acerbiſſimi dolori, e con difficoltà da alcune ore in avanti potendo muovere le braccia. La lingua, le fauci erano ſecche a ſegno di eſſer rigide; avea tentato di eſtinguere la ſete, placare i dolori con larghiſſime bevute di decotto di camomilla, e di aniſo, quali già più volte avea vomitato. Aveano parimenti

ti propinata la Triaca più volte sciolta nell'olio di noce, ed altri rimedj non sò di che natura. Il polso era picciolo, frequente, celere, e duro. La somma debolezza, la laſſezza cagione del morbo precedente, e l'edema di cui le gambe pativano il semicupio; di subito prescrissi un cristere composto di oncie quattro di olio di lino, un oncia di diacodio, e di sciroppo di altea, e di decotto di camomilla di ciascuno due oncie. Dal collo in fino alla pube cioè, e'l petto, e l'addome si covrirono di un leggiero cataplasma. Precettai, che a quella dose medesima, colla quale la prima inferma preso avea il siero di latte, bevesse questa un decotto caldo di fiori di malva, a ciascuna libra del qual decotto si aggiunsero un oncia di manna, e di semenza di melloni un oncia, ed una dramma di diacodio. Affinchè potessi togliere quelle parti le quali lo sputo suppresso avea lasciato, insinuai del medesimo decotto prenderne il vapore mollissimo ed ispirarlo per la bocca, e per le narici, avendo nel tempo medesimo il capo coverto. In ogni due ore si menava un cristere; dopo il terzo fu lecito di osservare qualche miglioria; non essendo ancora passata un ora dopo il quarto à

e gi,

e già preſe effendoſi, sì di manna, come di mele, otto oncie in circa, crudelmente; e quaſi fino al deliquio, accreſciuti i dolori, cacciò per la via del ſedere una materia quaſi pietroſa nuotante entro dell'olio, e copioſamente ancora diede fuori una orina aſſai fetida e rubiconda. Per la intiera notte, la quale ancora la paſsò crudele, di nuovo altre ſei volte andò del corpo:

## §. XII.

10. Mancavano quaſi mezzo i dolori, la bocca e le fauci già erano dolcemente irrorate, ma le mani impotenti. La inferma era deboliſſima, per altri due giorni continuò la medeſima bevanda, alla quale laſciando il diacodio, ſi aggiunſe lo ſciroppo delle cinque radici aperienti. Ne ſucceſſero altre evecuazioni, lo ſputo era tornato, ma la toſſe era o nulla, o quaſi nulla.

## §. XIII.

13. Si appoſe un empiaſtro di galbano crocato all intiero tratto della ſpina, e di tutto l'addome; e tre volte in un giorno diedi un bolo compoſto di camfora, bensoe, aſſa fetida, polvere di elenio, ed una picciola quantità di balſamo peruviano paſſato col zuc-

Digitized by Google

zuccaro, soprabevendoci il decotto di bardana, saffafr. ed antea; e nel tempo medesmo procurai di farsi delle strofinazioni alle parti inferiori co' panni succinati, e finalmente persuasi una dieta ben nutriente.

## §. XIV.

Per sei giornate adoprato il medesimo metodo, cioè ai venti del morbo, già moveva la mano sinistra, ed al trigesimo dell' in tutto stiede bene. Ma siccome nell' avvenire intesi, per una pioggia succeſſa nella state essendosi ella (senza cautela alcuna adoprare) bagnata, e sorpresa di nuovo da tosse, sul mese di Decembre, morì tabida. Raccontavano che il raggazzo al terzo giorno dopo aver preso il zuccaro di Saturno, era smammato.

# OSSERVAZIONE III.

## §. XV.

Un uomo di età di anni 23 avendo una gonorrea, al mese di Settembre del 1756. a persuasiva di un barbiere, impercioechè questo calzolajo oltre di fre-

frequentemente, preſe il zuccaro di piombo per ſette mattine alla doſe di dodici granelli; ma già dopo quindici giorni [ finite di prendere tre dramme ] tolta quaſi dell' in tutto la gonorrea, ſentivaſi tormentare da una moleſtia interna, anzietà, debolezza, nauſea, e ſete al decimo ottavo dolè il ventricolo; al giorno vigeſimo terzo il morbo era creſciuto in modo, che ſembrava minacciare la morte: ſiccome egli raccontava, per aver uſato i replicati criſteri, purghe, ed olioſi, al giorno vigeſimo ottavo il ventre andò a ſchiuderſi, ed i dolori placati alquanto; ma nel tempo medeſimo ſopravenne una paraliſi delle mani e de' piedi in modo, che nè l'uno nè l'altro membro potea muovere. Eſſendo io chiamato in ajuto al giorno trigeſimo primo, il ventre che non ancora eſſendo aperto, per mezzo di una bevanda diluente formato di manna, midolla di caſſia, e decotto di gramigna, placidamente e copioſamente per due giorni feci andare, di poi, per mezzo di un cataplaſma nervino, procurai che ſoprappoſto ſi foſſe all' addome, ed un empiaſtro della medeſima natura ſulla ſpina; ed al corpo tutto feci fare delle frizioni.

Digitized by Google

## §. XVI.

Dal giorno trentunesimo, fino al trigesimo ottavo in ogni ora di giorno, e della notte, beveva tre oncie di decotto composto a questo modo: ering. salf. parill. & gayac. cum melle edulcorat.

## §. XVII.

Al trigesimo nono giorno, premessi due cristeri, i quali mossero copiose evacuazioni, offrii i boli, in ogni quattr'ore, quattro volte al giorno, assieme colla serpentaria virginiana, canfora, assa fetida, e poca dose di zolfo indorato di antimonio ben preparato; bevendoci di sopra un bicchiere di decotto di orzo.

## §. XVIII.

Al quarantesimo giorno non godendo ancora del beneficio del sonno, al bolo della sera vi aggiunsi un mezzo granello di oppio; quindi la notte fu quieta.



Digitized by Google

## §. XIX.

Alla giornata quarantunesima diedi tre oncie di vino di Malag alla mattina, ed altrettante la sera; maravigliosamente a tal fine si sollevarono le forze.

## §. XX.

Al giorno quarantadue movè la gamba destra.

## §. XXI.

Finalmente al cinquantesimo, coll' uso de' medesimi rimedj, eccettone l'oppio, di cui una volta soltanto me ne son servito, movea a suo bel grado le mani e i piedi. Una dieta ben nutriente, i vini generosi, la equitazione dell' in tutto rimisero le forze; nè giammai s'intese alcun segno cattivo della gonorrea sofferta.

IL FINE.

IN-

Digitized by Google

# INDICE

## DELLE COSE NOTABILI CONTENUTE NEL PRESENTE LIBRO.

### A

*ABbondanza di ſangue come ſi genera* pag. 26. e ſeg.
*Acri medicamenti accreſcono il moto degli umori* 23.
*Acri alimenti aumentano il moto degli umori* 32.
*Affezione iſterica può generar l' apopleſſia* 57. e ſeg. *ſua cura* ivi.
*Affezioni ſoporoſe cagionate da caldi gabinetti* 33.
*Alimenti acri accreſcono il moto degli umori* 32.
*Allegrezza ſmoderata produce l' apopleſſia* 35.
*Apopleſſia; ſue cauſe* 1. e ſegg.
*Apopleſſia deuteropatica qual ſia* 5. *quale la fulminante* 12. *e quale la ſecondaria* 7. *ſua origine* ivi.
*Apopleſſia cagionata da' vapori de' carboni, e ſua cura* 5. e ſeg.
*Apopleſſia generata dalla copia abbondante di umori nel cervello* 7. *dal moto*



Digitized by Google

*degli umori si accresce* 32. *e da lesione de' nervi* 7. *si accresce coll' aria calda inquinata* 32. *co' medicamenti acri* ivi. *colle bevande calde* ivi. *cogli alimenti acri* ivi. *co' gabinetti caldi* 33.

*Apoplessia nata da pletora, o flogosi viziosa, come si curi* 12. *come si curi quando non è da esse* 44. e seg.

*Apoplessia dipendente da pinguedine* 52. *sua cura* ivi.

*Apoplessia cagionata da ostruzioni abdominali, e sua cura* 56.

*Aria calda, ed inquinata accresce il moto degli umori* 32.

*Aromatica bevanda perchè bisogna evitare nell' apoplessia* 15.

*Artritide anomala fra due ore fece divenir un uomo timpanitico* 76.

B

*Benvenuti vanta il sale delle terme di Lucca per la cura dell' idropisia* 107.

*Bevanda calda accresce il moto degli umori* 32.

*Bevanda troppo nutriente sollecita la morte dell' apoplettico* 16.

*Bevanda aromatica deve evitarsi nell' apoplessia* 15.

*Bevanda acre accresce il moto degli umo-*

*umori* 15. 32.
*Brionia; suo uso per l' idropisia* 146. a 148.
*Brodi viperini se giovano alla paralisi* 84.
*Brook loda l' uso del nitro per la cura dell' idropisia* 107.

## C

*CAlde bevande a quali mali sono dannose* 32.
*Caldi gabinetti fanno danno alle vertigini* 33.
*Carboni: i suoi vapori cagionano l' apoplessia* 5. *sua cura* 5. e seg.
*Cause dell' apoplessia* 1. e segg.
*Cibo troppo nutritivo accelera la morte nell' idropisia* 16.
*Colchico autunnale se sia buono per l' idropisia* 149.
*Colica saturnina da che dipende* 156.
*Concussione: gli apoplettici debbono guardarsi da essa* 14. e seg.
*Copia abbondante di umori nel cervello genera l' apoplessia* 7.
*Cremore di tartaro commendato da Menchini per l' idropisia* 107. *quando giovi* 107. *a* 113.
*Cura dell' idropisia* 127.

## D

*Deuteropatica apoplessia che sia* 5. *donde abbia origine* ivi.
*Dieta giova agli apoplettici* 20. e segg.
*Doratori paralitici si curano coll' elettrizzazione* 89.
*Dotti perchè soggetti all' apoplessia* 35. *come si guariscono* 36.

## E

*Elettricità se, e quando utile alle paralisi* 84.
*Elettrizazione, e suoi effetti* 86. e seg. *giova alla paralisi de' doratori* 89. *a quali altri mali è utile* 90.
*Emorragia: la natura provede con essa a' mali* 25. e segg.
*Emorroidi* ivi.
*Evacuazione del siero per gli pori cutanei dell' idropico* 144. e seg.

## F

*Febbre quando è buon sintomo per l' apoplessia* 15.
*Flogosi viziosa nell' apoplessia come si cura* 44. e seg.
*Frizioni, dannose all' apoplettico* 14.

*Fri-*

Digitized by Google

*Frizioni alle gambe accelera la morte nell' apopleſſia* 16.
*Fumigazioni ſe utili all' idropiſia* 62. e ſeg.
*Fumo di Nicoziana nuoce all' idropico* 65. e ſeg. *come, e a chi giova* 66. e ſeg.

## G

*Gabinetto caldo nuoce alle vertigini* 33. *offende la reſpirazione* ivi. *come è dannoſo all' apopleſſia, alle affezioni ſoporoſe, al letargo* ivi.
*Graſſezza ſuole da eſſa dipendere l' apopleſſia* 52. *ſua cura* 53. e ſegg.

## I

*Idropiſia per lo più naſce da languore delle forze* 93. *come ſi genera* 94. a 102.
*ſua cura* 102. e ſeg. *medicamenti lodati come ſpecifici per la cura dell' idropiſia, e loro valore* 107. 120. *quali ſieno i ſuoi rimedj utili* 107.
*Infermità leggiere diſprezzate ſono la ſorgente delle gravi* 10.
*Ira produce l' apopleſſia* 35.

Iſte-

*Isterica affezione può generare l' apoplessia* 57. e seg. *sua cura* ivi.

L

*Letargo fanno ad esso danno i gabinetti caldi* 33.
*Luberkhunio come curava l' idropisia* 146. a 148.

M

*Malattia de' polmoni de' Giovani differisce da quella de Vecchi* 10.
*Medicamenti pericolosi all' apoplessia* 14. 15. 16. 32. 33. 84. 86. ec.
*Medicamenti dannosi all' idropisia* 107. 120. 138. 144. 148. ec.
*Medicamenti utili per l' apoplessia* 16.
*Medicamenti utili per l' idropisia* 127.
*Mercurio per l' idropisia* 149.
*Metodo profilattico per la cura dell' apoplessia* 12. e 17. e segg.
*Modo di allontanare la pletora* 25. a 32.
*Morbi gravi hanno la loro origine da lunghe sensibilità* 9. *ogni morbo grave si può facilmente presagire da' leggieri parosismi* 10.
*Morbi analoghi all' apoplessia sanguigna* 37. e segg.

*Mor-*

*Morbi analoghi all' idropisia* 93.
*Moti degli umori come si accrescono* 32.

## N

*Nasturfini medicamenti se giovano all' idropisia* 135.
*Nervi: dalla lesione di essi si genera l' apoplessia* 7.
*Nicoziana suo fumo nuoce* 65. e seg. *come, e quando giova* 66. e seg.
*Nitro lodato da Brook per la cura dell' idropisia* 102.

## O

*Olio sue frizioni nell' ascite se utili all' idropici* 138. a 144.
*Oppio pericoloso per l' apoplessia* 22.
*Osservazioni di cure della Colica Saturnina* 157. 163. 167.

## P

*Paralisi alle volte precede, accompagna e siegue l' apoplessia* 69.
*Paralisi totale e parziale* 70.
*Paralisi che nasce da vizio della spina è malattia frequente* 71. *per lo più è lo stesso morbo dell' apoplessia* 72.

dal-

*alla Patologia dell' apopleſſia dee regolarſi la cura* 11.
*Pleuriſia come cagionata in una Giovinetta* 25. e ſeg.
*Purga nell' apopleſſia accelera la morte* 16.
*Purganti per lo più nuocciono nell' idropiſia* 121. a 124. *quando giovano* 124.

R

*Ragione, ed Eſperienza ſono i fondamenti del Medico* 17.
*Refrigeranti, contra la comune, giovano nell' apopleſſia* 16. e ſeg.
*Regola per la cura dell' idropiſia* 12. e ſeg. vedi *Metodo*.
*Rimedj*. vedi *Medicamenti*.
*Rivolgimento dell' apoplettico, dannoſo* 15.

S

*Sagnia giova quando vi è pletora o flogoſi* 12.
*Salaſſo, ſe, e come giovevole per l' emorragie, e pleuriſia* 26. e ſegg.
*Sangue abbondante come ſi genera* 26. e ſeg.
*Scilla ſe buono per l' idropiſia* 130. e 147.
*Scorbuto cagiona la colica ſaturnina* 156.

*Sde-*

*Sdegno soppresso causa una subitanea apoplessia* 7.
*Sede delle varie idropisie* 93.
*Segni della futura idropisia* 126.
*Sidenham commenda i purganti per l' idropisia* 120.
*Sonno dannoso alla pletora* 22. *per cui accresciuta si genera l' apoplessia* 24.
*Sperienza, e la Ragione sono le basi fondamentali del Medico* 17.
*Spiritose bevande, che accresce la forza della circolazione debbon, fuggirsi dagli apoplettici* 16.
*Stimolare l' apopletico per restituirgli il moto è dannoso* 14.
*Storia di un Donna di settanta anni sorpresa da apoplessia, come guarita* 46.
*Stork loda l' uso del colchico autunnale per la cura dell' idropisia* 149.
*Studio è causa dell' apoplessia de' Dotti* 35. *quale è il specifito della loro cura* 36.

## T

*Tabacco: suo uso* 67.

*Teriaca pericolosa nell' apoplessia* 22.
*Tristezza grave ritenuta cagiona un' apoplessia istantanea* 7.

*Va-*

Digitized by Google

V

*Vaporario cristere come adoprato.* 160.
*Vapori de' carboni cagionano l' apoplessia* 5. *sua cura* 5. e seg.
*Veleno produce la colica saturnina* 156.
*Vessicanti piuttosto inducono l' apoplessia, che la debellano* 17.
*Vino dannoso agli apoplettici* 22.
*Vino causa la colica saturnina* 156.
*Viperini brodi se giovino alla paralisi* 84.

U

*Umori in copia abbondante nel cervello genera l' apoplessia* 7.

*IL FINE.*

Digitized by Google

Digitized by Google